



Forme senesi e non senesi nel manoscritto S₅ delle *Lettere di Caterina da Siena**

Tra i molti codici della tradizione delle *Lettere* di Caterina da Siena, il manoscritto S₅ si distingue per ragioni legate alla sua complessa *facies* linguistica. Conservato alla Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, con segnatura I.VI.14, cartaceo, è collocabile alla fine del sec. XIV ed è stato presumibilmente trascritto da un'unica mano che usa una *littera textualis*. Nel presente studio, oltre a fornire alcune notizie sulla storia del codice, si affronteranno questioni di carattere linguistico relative alla presenza di forme non strettamente riconducibili all'area toscana o senese.

* Questo contributo si inserisce nell'ambito di una collaborazione con l'Istituto storico per il medio evo (ISIME) per i lavori riguardanti l'edizione critica dell'*Epistolario* di Caterina da Siena. Nello specifico, l'individuazione e lo studio delle forme non senesi di S₅ è conseguente alla realizzazione della scheda linguistica del codice preparata per il database dell'*Epistolario* di Caterina da Siena (DEKaS), consultabile all'indirizzo www.dekasisime.it. Desidero ringraziare moltissimo Giovanna Frosini per la fiducia che mi ha concesso e per il suo sostegno; allo stesso modo, ringrazio Antonella Dejure, che con grande competenza, pazienza e disponibilità segue questo progetto cateriniano.

Per il testo tratto da manoscritti, si è scelto di seguire i criteri generalmente adottati da Arrigo Castellani (cfr. *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, cur. A. CASTELLANI, 2 voll., Firenze 1952, pp. 12-18, oltre ai criteri utilizzati per i testi proposti nei *Saggi di Linguistica italiana e Filologia romanza* [1946-1976], 3 voll., Roma 1980 e nei *Nuovi saggi di Linguistica e Filologia italiana e romanza* [1976-2004], cur. V. DELLA VALLE - G. FROSINI - P. MANNI - L. SERIANNI, 2 voll., Roma 2009): divisione logica delle parole; grafia generalmente aderente all'originale, ma con maiuscole ai nomi propri, punteggiatura e accentazioni moderne; separazione delle preposizioni articolate unite; risoluzione delle abbreviazioni in parentesi tonde; distinzione di <u> da <v> e sostituzione di <j> con <i>; mantenimento delle consonanti raddoppiate; mantenimento della grafia *et*. Si segnala, inoltre, il cambio di riga e di pagina rispettivamente con | e ||. Per i testi tratti da edizioni a stampa, si è seguito un criterio di semplice ammodernamento, normalizzando grafia e accenti, maiuscole e minuscole, raddoppiamenti consonantici.





1. *Cenni di storia del codice*

Di questo codice cateriniano non ci pervengono molte notizie, se non quelle che si rintracciano negli inventari. Si legga, intanto, ciò che Lorenzo Ilari, nel 1846, riporta nei suoi volumi dedicati alla Biblioteca degli Intronati di Siena, quando si parla dei manoscritti di Caterina:

Lettere e orazioni, ed un sermone fatto da lei ai suoi Discepoli prima di rendere lo spirito, e notizie della sua morte ec. Codice cart. in 4to. scritto a due colonne, con rubriche in rosso, di carte 142. Del principio del Sec. XIV. – Si legge in principio – Comincia el libro delle lectere ovvero pistole della venerabile serva di Dio Sancta Chaterina da Siena ec. – I. VI. 14.

Più tardi Eugenio Dupré Theseider, lo scopritore del ms. Viennese (MO = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514), una delle più importanti raccolte manoscritte delle *Lettere* cateriniane di mano di Neri di Landoccio Pagliaresi, scrive nella lunga Introduzione alla sua edizione del 1940:

S⁵ = Siena, bibl. Comunale, ms. I.VI.14. Cartaceo di cc. centoquarantadue (23,8: 16,7), scritto su due colonne, con rubriche ed iniziali colorate, da bella e regolare mano del sec. XV, forse della prima metà. Ha un incipit (c. 1): «Comincia el libro delle lettere overe pistole della venerabile serva di Dio sancta Chaterina da Siena, dell'abito della penitencia di sancto Dominico, le quali mandò a certe persone, secundo lo stato loro, a bene e salute dell'anime, nella quale è mirabile doctrina data allei da Dio per edificatione del proximo, sì como in esso di sotto si contiene» [...]. Il testo offerto da questo codice, non molto accurato, riproduce esattamente quello di M¹.

In realtà, le prime (scarne) notizie su questo codice si hanno già nel 1713, nell'edizione delle *Opere* di Caterina realizzata da Girolamo Gigli. Quest'ultimo, infatti, parla di un «testo a penna presso gli eredi del Card. Bandinelli»², identificato nei cataloghi successivi proprio nel nostro manoscritto S₅³:

¹ *Epistolario di Santa Caterina da Siena*, ed. E. DUPRÉ THESEIDER, I, Roma 1940 (Fonti per la Storia d'Italia, 44), p. XXVII.

² *L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena scritte da lei a' Sommi pontefici, cardinali, prelati, religiosi, e religiose, tratte fedelmente da' suoi migliori esemplari, e purgate dagli errori dell'altre impressioni* [...], parte prima, tomo secondo, Lucca 1721, p. 330.

³ Cfr. *Mostra Cateriniana di documenti, manoscritti e edizioni (secoli XIII-XVIII) nel Palazzo del Comune di Siena (agosto - ottobre 1947)*, cur. A. LUSINI, Siena 1962, pp. 42-43.





Il Buonconti pure non poche ne mise insieme [n.d.a.: si parla delle Lettere cateriniane], come si ha da un suo antico esemplare a penna, rimasto fra le più memorabili cose del Cardinale Volunnio Bandinelli, oggi appresso il Signore Volunnio suo Erede, e Nipote⁴.

Volunnio Bandinelli nasce a Siena nel 1597: «membro dell'Accademia dei Filomati (1649), amministra, come deputato, il Monte dei Paschi di Siena (1643-44). In seguito, a Firenze è educatore di Cosimo III de' Medici. Quindi è Patriarca di Costantinopoli, prefetto del sacro palazzo e infine cardinale (1658)»⁵. Bandinelli è anche Accademico della Crusca dal 9 settembre 1650 (prima col nome accademico di Rimpastato, poi di Lacero), negli anni in cui si stavano svolgendo i lavori per la terza impressione del Vocabolario. Altre notizie si leggono in Coronelli:

877. BANDINELLI (Volunnio) nobile Sanese, della qual famiglia fu anche Rolando cardinale [...]. Ebbe moglie con molti figliuoli. Si trattene molto tempo nella Corte del Gran Duca di Toscana, riputato da tutti onestissimo, e ripieno di tutte le buone qualità. Ebbe stretta amicizia con Fabio Ghigi, che fatto Pontefice, lo chiamò a Roma, essendogli già morta la moglie. Onde fu fatto Maestro di Camera, di poi Patriarca di Costantinopoli, ed Economo del Palazzo Apostolico. Esercitare queste cariche, fu eletto Prete Cardinale, e Legato in Romagna, governandola per 3 anni. Morì poi il 5 di Giugno del 1667 [...]⁶.

In particolare, si trae da qui la notizia di una permanenza romagnola di Volunnio Bandinelli, come Legato pontificio, per ben tre anni. Sia nell'Introduzione, sia nelle note alle *Lettere* cateriniane, Girolamo Gigli menziona più volte questo codice fornitogli dai Bandinelli, specificando anche che esso è stato copiato da un tale Tommaso Buonconti, discepolo di Caterina, un nobile pisano del sec.

⁴ *L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena* cit., p. XVI. Si parla qui anche di Niccolò Buonconti da Pisa, i cui familiari furono tra i destinatari di alcune lettere di Caterina.

⁵ *Bandinelli, Volunnio <1597-1667>*, on-line su *Catalogo on-line degli Accademici della Crusca* <<http://www.accademicidellacrusca.org/scheda?IDN=818>> (ultima consultazione 03 novembre 2020).

⁶ V.M. CORONELLI, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a qualunque materia. Tomo quinto BA - BH*, Venezia 1704, p. 272.





XIV, presso la cui famiglia Caterina, sua madre Lapa e le consorelle sono state ospitate nel 1375⁷. Proprio in quell'anno, la Santa si trovava a Pisa insieme a Raimondo da Capua e ad altri domenicani, mandata da Papa Gregorio XI con l'intento di impedire ai pisani di far lega coi fiorentini. Ne parla anche André Vauchez nel suo libro sulla Santa, a proposito della Crociata intrapresa per un possibile ritorno del papato da Avignone a Roma, per cui essa

moltiplicò i contatti con i responsabili politici delle città toscane per assicurarsi della loro buona disposizione verso la Santa Sede [...]. Il primo passo importante in questa prospettiva fu, nel 1375, recarsi a Pisa, accompagnata da Raimondo e dalla sua "famiglia". Vi era già andata nel 1372 o 1373 per prendere contatti diretti con il capitano generale della città, Pietro Gambacorti, che tentò di far aderire alla Crociata, con sua moglie e sua figlia Tora [...]. A marzo-aprile 1375 tornò a Pisa con l'obiettivo di provare a dissuadere Pietro Gambacorti dall'aderire a quella lega toscana che Firenze stava mettendo in piedi per opporsi alla politica pontificia nella regione. Fu in questo secondo soggiorno pisano che ricevette le stigmate⁸.

Nel testo di Vauchez, però, non ci sono accenni alla famiglia Buonconti, né a Tommaso in particolare. Sul manoscritto attribuito presumibilmente a Buonconti è lo stesso Gigli che esprime alcune perplessità riguardo alla lingua e al testo:

L'altro Manoscritto del Buonconti non ha che novantacinque Lettere poste senza verun'ordine, e sovente difficili a leggersi pel modo che tiene di raccorciare le parole, ch'è assai strano; com'è pur capricciosa la maniera di ordinare le virgole, ed i punti⁹.

Gigli, dunque, dichiara che il codice in questione contiene presumibilmente novantacinque lettere cateriniane: la recente scheda del manoscritto S₅ realizzata da Angelo Restaino riporta, però, che in realtà le lettere contenute nel codice sono novantotto.

⁷ Cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena, Santa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma 1979, consultato *on-line* su <https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-da-siena-santa_%28Dizionario-Biografico%29/> (ultima consultazione 03 novembre 2020).

⁸ A. VAUCHEZ, *Caterina da Siena. Una mistica trasgressiva*, Bari-Roma 2018, pp. 54-55.

⁹ *L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena* cit., p. 326.





Sempre Gigli, nella sua Introduzione all'edizione del 1721, fornisce altre notizie relativamente al legame tra il codice posseduto da Bandinelli e il presunto copista Tommaso Buonconti. Il primo elemento si riferisce a un passo di un'orazione di Caterina qui trascritto:

Ed in un manoscritto di Tommaso Buonconti suo discepolo, dove egli riportò molte Lettere ed Orazioni della Santa, truovasi questo nello stesso modo distesa; se non che il Buonconti vi lasciò quelle parole

*Sicché ogni pena mi paia leggiera*¹⁰

Si legge, poi, la seguente nota a margine del testo:

Nell'Archiv. del Card. Volumnio Bandinelli in Siena¹¹.

Il passo proposto da Gigli, però, compare in una versione differente rispetto al testo di S₅, come rivela il confronto qui effettuato tra il testo dell'edizione del 1721 e il codice riguardo alla già menzionata Orazione di Caterina:

Gigli 1721, pp. VI-VII:

Orazione, che Ella di propria mano scrisse di cinabro.

O Spirito Santo vieni nel mio cuore; per la tua potentia trailo a te Dio, e concedimi carità con timore. Custodimi Cristo da ogni mal pensiero; riscaldami, e rinfiammami del tuo dolcissimo amore; *sicché ogni pena mi paia leggiera*. Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mio Ministero. Cristo Amore, Cristo Amore. Amen.

S5, c. 141r:

Questa è | una altra oratione facta p(er) | la p(re)d(e)c(t)a K(aterina)
Spirito sancto viene | nel mio cuore et p(er) | la tua potentia el | trae
ad te et da(m)me | carità con timore. | Guardami (Cristo) da ogni
male | pensiero et riscaldami del tuo | sanctissimo amore. Sancto |
el mio Padre et dolce el mio Sig(no)|re, aitami in ogni mio misterio.

Nel brano ripreso dal codice, infatti, non è presente il passo che Gigli nell'Introduzione dichiara di aver individuato nel presunto codi-

¹⁰ *Ibid.*, p. VII.

¹¹ *Ibid.*





ce di Buonconti (nell'edizione, il passo è presente ed è stato posto in corsivo). Su questo elemento, dunque, permangono molte incertezze.

Qualche pagina più avanti, Gigli riporta i nomi di coloro che trascrissero i testi della Santa. Oltre ai tre "segretari" di Caterina, di cui la tradizione ha riconosciuto l'intervento, ovvero Stefano Maconi, Neri di Landoccio Pagliaresi, Barduccio di Piero Canigiani, Gigli specifica anche che «né lontano è dal credersi, che s'intromettessero a otta, a otta in quest'affare gli altri suoi discepoli, e compagni nelle sue spedizioni [...]»¹². Fra questi si contano «Tomasso, Gherardo, e Francesco Buonconti fratelli Nobili Pisani suoi discepoli, e molte volte compagni ne' suoi viaggi, alcune lettere scrissero: cioè Gherardo la 33 e la 59. Tomasso la 49. Francesco la 278»¹³. A questo proposito, si ricorda quanto segnalato da Giovanna Frosini relativamente a un passo dell'ultima lettera di Caterina a Raimondo da Capua (15 febbraio 1380):

Anco vi prego che el libro e ogni scrittura la quale trovaste di me, voi e frate Bartolomeo e frate Tommaso e il Maestro *ve le rechiare per le mani*; e fatene quello che vedete sia più onore di Dio, con missere Tommaso insieme¹⁴.

I personaggi qui citati sono rispettivamente Bartolomeo Dominici, Tommaso Caffarini, Giovanni Tantucci e Tomaso de Petra protonotario apostolico¹⁵. In questo passo Caterina fa riferimento a una cerchia di suoi discepoli, chiedendo a loro e a Raimondo da Capua di disporre dei suoi testi, di *recarsene per le mani*, secondo l'espressione da lei usata nella lettera e considerata anche da Giovanna Frosini come un acconsentimento della Santa a far sì che essi «si appropriino delle sue opere e possano su di esse intervenire»¹⁶. Tale condizione potrebbe essersi verificata anche relativamente all'eventuale operato di Tommaso Buonconti nell'ambito del ms. S₅. Si legge, infatti, nell'Introduzione del 1721 che

¹² *Ibid.*, p. XV

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Cfr. *Lettere*, ed. A. VOLPATO, n. 373, p. 762, in SANTA CATERINA DA SIENA, *Opera Omnia. Testi e concordanze*, Pistoia 2002 [cd-rom]. La citazione è tratta da G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto viennese delle Lettere di Caterina*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, Atti del convegno (Siena, 13-14 novembre 2003), cur. L. LEONARDI - P. TRIFONE, Firenze 2006, pp. 91-126: 94.

¹⁵ Cfr. *ibid.*, nota 12.

¹⁶ Cfr. *ibid.*, p. 95.





Il Buonconti pure non poche ne mise insieme [n.d.a.: si parla delle lettere di Caterina], come si ha da un suo antico esemplare a penna, rimasto fra le più memorabili cose del Cardinale Volunnio Bandinelli, oggi appresso il Signore Volunnio suo Erede, e Nipote¹⁷.

Gigli dichiara qui che Buonconti aveva “messo insieme” un certo numero di lettere della Santa e che questa raccolta fosse riconosciuta proprio nell’esemplare attribuito a Volunnio Bandinelli, finora identificato ipoteticamente nel codice S₅. Oltre agli elementi già considerati, dunque, Gigli ne segnala altri che rimandano al presunto codice di Buonconti. Ad esempio, alla p. 180, relativamente alla lettera XXV indirizzata a Pietro Cardinale di Luna (pp. 177-80), si legge la nota A:

Due Lettere sono indirizzate da Santa Caterina al Cardinale di Luna; ma non saprei già per qual ragione davano a questo Cardinale non l'ordinario nome di Pietro, ma quello di Simone; contro l'autorità di tutti quanti gli Scrittori, che tutti lo appellano Pietro; né altro Cardinale del Cognome di Luna ha avuto la Chiesa da questo Pietro in fuori; di cui anche rimasa n'è sì funesta la memoria ne' Sacri Annali. Né solamente ne' Testi impressi da Aldo, e dal Farri, e nella Traduzione Francese si ha questo cangiamento di nome; ma ciò, che più reca meraviglia, leggesi ancora ne' due Testi a penna, che si hanno qui a Siena, ed amendue scritti a quegli Anni; essendo l'uno d'essi del B. Raimondo, l'altro di Tomaso Buonconti, quegli Confessore, e questi Discepolo di Santa Caterina¹⁸.

In S₅, in effetti, si legge così:

Al nome de (Gesù) (Cristo) crucifixo et | di Maria dolce.
Ad miss(er)e Simone cardinale di Luna¹⁹.

Il destinatario della lettera nel manoscritto, dunque, ha il nome di Simone e non di Pietro, in corrispondenza con le dichiarazioni di Gigli. Per quanto riguarda il testo della lettera, si riportano qui di seguito due estratti a confronto dal codice S₅ e dall'edizione di Gigli:

¹⁷ *L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena* cit., p. XVI.

¹⁸ *Ibid.*, p. 180.

¹⁹ S₅, c. 98v.



S₅, c. 98v

Reverendissimo et ca-|rissi-
mo padre i(n) (Cristo) | dolce
(Gesù). Io K(a)theri-|na s(er)va
et schiava di s(er)vi de (Gesù)
(Cristo) | scrivo a voi nel precio-
so sangue suo. | Con desiderio
de vidervi amatore | dolce della
verità, la quale verità | ci libera,
p(er)ò che neuno è che possa |
fare contra alla verità. Ma questa |
verità non pare che si possa avere
| p(er)fectamente se l'uomo non
la cog(no)-|sce, p(er)ò che non
cog(no)scendola no(n) l'a-|ma et
non amandola non truova | in sé
nè seguita questa verità. *Ecci* |
dunq(ue) bisogni el lume della
sanc-|tissima fede, *el quale lume è*
la pu-|pilla dell'occhio, essendovi el
lume | della sanctissima fede, l'anima
cog(no)-|sce la verità dolce de
Dio, vedendo | in verità che Dio
non vuole alt(ro) | che la nostra
sanctissima sanctissi(m)a | san-
ctificatione et ciò che Dio dà | et
p(er)mette in questa vita a noi el
| dà solo p(er) questo fine, cioè
p(er) ch(e) noi | siamo sanctifica-
ti in lui. Chi ci | dimostra questa
verità che elli | non vuole alt(ro)
di noi e che Dio | ci creò all'ima-
gine et similitudine | sua p(er)
che noi godessimo di lui p(ar)-
|ticipando del suo ett(er)no bene
et il sa(n)-|gue dell'unigenito suo
figliuolo | sparto con tanto
fuoco d'amore. | Nel quale san-

GIGLI 1721, pp. 177-178

I. Reverendissimo, e carissi-
mo Padre in Cristo dolce Jesù. Io
Catarina serva, e schiava de' servi
di Jesù Cristo scrivo a voi nel pre-
tioso Sangue suo, con desiderio
di vedervi amatore dolce della
verità, la quale verità ci libera;
perocché veruno è che possa *stare*
contra alla verità; ma questa veri-
tà non pare, che si possa avere
perfettamente, se l'Uomo non la
conosce; perocché non cono-
scendola, non l'ama, e non aman-
dola, non trova in sé, né seguita
questa verità. *Adunque* ci bisogna
el lume della santissima Fede,
l'Anima conosce la verità dolce di
Dio, vedendo in verità, che Dio
non vuole altro, che la nostra san-
tificatione, e ciò che Dio dà, e
permette in questa vita a noi, el
dà solo per questo fine, cioè, per-
ché noi siamo santificati in lui.
Chi ci dimostra questa verità, che
elli non vuole altro da noi, e che
Dio ci creò alla imagine, e simili-
tudine sua, perché noi godessimo
di lui, partecipando del suo eterno
bene? Il sangue dell'Unigenito
Figliuolo sparto con tanto fuoco
d'amore, col quale sangue
fummo recreati a gratia, peroc-
ché, se Dio non ci avesse voluto,
e non vedesse el nostro bene,
non ci averebbe dato sì fatto
Ricompratore. II. Sicché dunque
nel sangue conosciamo la verità





gue fo(m)mo recrea-|ti a gratia, col lume della santissima Fede
 p(er)ò che se Dio no(n) ci aves- [...].
 |se voluto et non vedesse el
 nostro | bene non ci averebbe
 dato si fac-|to riconp(er)atore, sì
 che dunq(ue) nel | sangue cogno-
 sciamo la verità col | lume della
 sanctissima fede [...].

I passi in corsivo mettono in evidenza le differenze testuali che intercorrono tra l'edizione di Gigli e il codice S₅, sicuramente non imputabili a specifiche scelte dell'editore: nell'edizione di Gigli, infatti, mancano alcune parti di testo, che invece si rintracciano nella versione manoscritta. Di nuovo, seppure le dichiarazioni di Gigli relativamente al destinatario hanno trovato riscontro nel manoscritto, la versione stampata della lettera non corrisponde al testo del manoscritto.

Altri elementi interessanti si trovano alla nota B relativa alla lettera XXVIII indirizzata al Cardinale Giacomo degli Orsini. Qui Gigli riflette su un passo di questa lettera, dichiarandolo guasto e riconoscendo che

Né s'è potuto dar corretto coll'autorità de' Testi a penna, o di San Domenico, o del Buonconti per mancarvi in amendue questa Lettera²⁰.

Da una verifica sul manoscritto, risulta in effetti che la lettera in questione non è presente in S₅.

Più avanti, relativamente alla lettera XLV, indirizzata a Niccolò da Vezzano Canonico di Bologna, Gigli dichiara alla nota C:

Poniamo, che debba crescer più ad un ora, che a un altra. Questa Lettera non si ha nel Manoscritto di San Domenico, ma bensì in quello del Buonconti, onde si è procurato di accordare questo lungo passo a questo esemplare più fedele de' Testi stampati, e da Aldo, e dal Farri [...]²¹.

²⁰ *L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena* cit., p. 203.

²¹ *Ibid.*, pp. 323-324.





Nel codice S₅ si rileva sia la presenza di questa lettera, sia del passo proposto da Gigli in questa nota. Si offre qui di seguito un confronto tra S₅ e le edizioni a stampa citate da Gigli (l'edizione Aldina del 1500²² e l'edizione di Farri del 1584²³) riguardo al passo cateriniano appena proposto:

S₅, c. 82v: poniamo che debba cre-|sciare più a una ora che a un'alt(r)/a/

Aldina 1500, p. 47v: Ma poniamo, che tal'odio, or creschi, ora scemi più ad un'hora che ad un'altra

Farri 1584, p. 47v: Ma poniamo, che tal'odio, hor creschi, hor scemi più ad un'hora che ad un'altra

Il testo dell'edizione di Gigli, dunque, sembra essere più vicino alla versione manoscritta di S₅ piuttosto che a quelle stampate: si tratta comunque di un passo breve che potrebbe non contribuire in maniera significativa al chiarimento della posizione di questo codice rispetto ai suoi presunti possessori.

Uno degli elementi più interessanti rintracciati nella disamina di Gigli è forse quello relativo a una presunta aggiunta di Buonconti a un'orazione di Caterina. Si tratta di una testimonianza della presenza di un certo Fra' Giovanni detto terzo dell'Ordine Eremitano ad Avignone. La riporta così Gigli:

Acta sunt haec Avenione in Domo Domini Joannis de Regio ante Altare Cappellae die predicta, presentibus Frate Joanne de Senis²⁴.

Si legge così nel manoscritto S₅:

Acta su(n)t hec Avioniu(m) in domo | d(omi)n(i) Johanis de regio ante alta-|re capelle die pred(i)c(t)a presen-|tibus fratre Johane de Senis²⁵.

Sull'individuazione di questo personaggio chiamato Giovanni non si hanno certezze: l'unico elemento significativo che si può ricavare

²² *Epistole devotissime de sancta Catharina da Siena*, Stampato in la inclita cita de Venetia: in casa de Aldo Manutio Romano, a di XV. septembrio. 1500.

²³ *Lettere devotissime della beata verg. S. Caterina da Siena* [...], in Venetia, appresso Domenico Farri, 1584.

²⁴ *L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena* cit., p. 551.

²⁵ S₅, c. 142v.





riguarda la presenza di quest'annotazione in S₅, segnalata anche da Gigli nel codice da lui posseduto.

Gli elementi fin qui analizzati, grazie anche agli spunti forniti dall'Introduzione di Girolamo Gigli del 1721, purtroppo non sono sufficienti a chiarire la posizione del manoscritto S₅ relativamente ai possessori, così come quella nei confronti del copista. Non è possibile, infatti, attribuire con certezza il codice alla mano di Tommaso Buonconti, poiché gli elementi forniti da Gigli, seppur non del tutto trascurabili, non rappresentano prove effettive di tale situazione, viste le incongruenze tra manoscritto ed edizione che in alcuni casi si sono rilevate. Per il momento, dunque, si sceglie di non considerare la pista di Buonconti, che probabilmente, visti gli esiti contraddittori di alcune delle analisi finora effettuate, non permetterebbe di chiarire e ben contestualizzare molti degli aspetti controversi legati alla storia di questo codice.

Si sceglie di considerare, invece, le recenti ricerche dei paleografi del gruppo cateriniano presso l'ISIME, i quali localizzano il codice a Genova, sia per quanto riguarda le caratteristiche del manufatto, sia per lo stemma presente in calce alla c. 1r, che potrebbe appartenere alla famiglia genovese dei Grimaldi²⁶. Si precisa che per il momento questa individuazione rappresenta l'unico elemento genovese rintracciato (più avanti, l'analisi linguistica fornirà ulteriori riscontri).

Sempre alla c. 1r, ai lati dello stemma, si leggono il nome e il cognome di Giovanni Nadi, in una grafia che potrebbe essere seicentesca (come ipotizzato dai paleografi del gruppo cateriniano). Non si sono rintracciate molte notizie a proposito di questo personaggio, se non qualche riferimento incerto in alcune stampe più tarde, ottocentesche, secondo cui Giovanni Nadi potrebbe essere stato un architetto bolognese dell'epoca (un'ipotesi che sposterebbe in avanti di due secoli l'individuazione dei paleografi)²⁷. Una menzione di Nadi si rintraccia anche in una scheda del Catalogo storico della Biblioteca Classense di Ravenna, relativamente a un'edizione del 1832 della Stamperia della

²⁶ Si guardi quanto dichiarato nella scheda paleografica del codice S₅ consultabile sul DEKaS, nella sezione "Schede linguistiche".

²⁷ Si rintracciano riferimenti in proposito in alcune edizioni dell'epoca, quali *l'Almanacco statistico bolognese per l'anno 1833* (Bologna 1833, p. 177); la *Gazzetta privilegiata di Bologna del 1840* (numero 66) e *l'Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee raccolte e compilate dal dottor ingegnere Giuseppe Bosi* (Bologna 1859, p. 330).





Volpe di Bologna²⁸. Vista anche la datazione attribuita alla nota di possesso (sec. XVII²⁹), l'eventuale passaggio del codice S₅ tra le mani di questo personaggio si colloca in modo incerto nella storia del manoscritto finora conosciuta, poiché si dispone comunque di pochi elementi per la localizzazione definitiva. Gli elementi qui considerati a proposito di S₅ rimandano all'area settentrionale, anche se non sono univoci: appaiono, anzi, di segno diverso e si riferiscono sia alla confezione del manoscritto, sia ai suoi passaggi. Tale situazione, che risulta già piuttosto complessa a partire da questi pochi indizi raccolti, si rifletterà anche sulla lingua del codice, come si vedrà nelle prossime pagine.

2. La lingua di S₅: forme senesi e non senesi

Si prenderà qui in considerazione la lingua del manoscritto I.VI.14 della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena (S₅). Il codice S₅ è presente già nei primi censimenti dei manoscritti di Caterina da Siena e, come già visto, pervenne tra le mani di uno dei primi editori dei testi della Santa già nel corso del XVIII secolo.

La lingua del manoscritto, da una prima analisi, risulta prevalentemente senese, stando agli elementi linguistici che Arrigo Castellani, nella sua *Grammatica storica*, individua come tipici di quest'area, quali, ad esempio:

- esiti di dittongamento senese (nella forma verbale *aduop(era)* 73r17);
- l'assenza di anafonesi prima di <l> o <n> palatale, in *dilonga* 3v61, *longa* 14v53, *p(ro)longare* 72r49, a fronte di una minore presenza del corrispondente esito metafonetico (*dilunga* 74v67, *lunga* 2v61);
- l'assenza di anafonesi prima di <n> velare (in forme quali *agiognendo* 7v57, *congiognarmi*, *doncbe*, *donq(ue)*, *giogna(re)* 3r9, 6v11, 8r56, *giognarete* 14v7, 69r19, *giogne(n)do* 2r17, 7r48, *giogness(er)o* 4v76, *giognete* 5r28, *giognere* 7v23, 13r71 ecc.), in minoranza, però, rispetto alle forme anafonetiche (*adunque* 75r7, 75r62, 78v5, 120v46, *dunche* 119v27, *dunque* 3v20, 4v16, 9r15, 72r20, 72r57, 127v56, *giugniarai* 122v66);

²⁸ Si tratta probabilmente di un opuscolo relativo a un atto giudiziario, segnato Misc. B. 162.7 e intitolato *Al Pontificio Tribunale di Appello sedente in Bologna. Per Gaetano Luigi Pizzoli Patrocinato dal Signor Dottore Giovanni Nadi Contro li Signori Marchesi Pietro, Matteo, e Sebastiano, fratelli Conti Castelli, e liti ecc. Difesi dal Signor Dottor Marco Sartori. Risposta alle ultime ingiuriose deduzioni de' suddetti Signori Marchesi [Conti]*.

²⁹ Cfr. la scheda paleografica di S₅ prima citata.





- la conservazione costante di <ar> intertonico e postonico nei sostantivi (*margarita* 79r31), nei futuri della I classe (*andarà* 13r9, *andarèmo* 1r17, *acq(ui)starete* 8r44, 80r42, 128v70, *entrerà* 76r59, *ghustarà* 68r72, *giudicàrà* 12r69, *gustarà* 12r15, *mancharà* 8v61, *mutarà* 126v21, *portarà* 68r65, *portarete* 14v68, *remunerarà* 126v11, *spregiarà* 122v76) e nei condizionali della I classe (*disciariarebbe* 12v11, *guadagnarebbe* 12v13, 73r61, *portarebbe* 11r54, *trapassarete* 126r39, *usarebbe* 12v10);
- il mutamento di <er> intertonico e postonico in <ar> nei sostantivi (*povarelli* 79v1, 80v60, *povarello* 80v53, *povari* 80v58, 81r74, 133v61, *povaro* 81r60), maggioritario rispetto alle forme non mutate (*poverelle* 78r9);
- il mutamento di <er> intertonico e postonico in <ar> negli infiniti (*cognoscere* 2r11, 2r28, 9r26, 70r47, *ricevere* 2v46, 2v41, 2v58, 8v46, 15r61, 68v51, 76r35, 79v18, 81r11, 121r19, 121r26, 121r30, 121r45, 121r49, 122v4, 127v59, *p(er)dare* 77v16, 123r76, 123v2, 128r57), *ponare* 3v49, 12v11, 69r40, 73r48, 79v26, 127v67, *uccidare* 2r70, 4v18, 12v43), maggioritario rispetto alle corrispondenti forme non mutate (*cognoscere* 7v41, 9v14, 67v57, 70v23, 74r3, 80v30, 129r51, *p(er)dere* 15r69, 72r18, 77r37, 79r58, 79v44, 132r6, *ponere* 9v7, 79r7, 79r9, 81r30, *uccidere* 2r75, 11r48, 128v25);
- il mutamento di <er> intertonico e postonico in <ar> nei futuri della II e III classe (*correggiarà* 3v29, *godaremo* 72r34, *infondarò* 81r41, *renderà* 76r39, 80v62, *rendaremo* 119r33, *ricevarà* 68v49, *vedaremo* 129r36), maggioritario rispetto alle corrispondenti forme non mutate (*riceverà* 127v52, *vedrà* 125r26);
- il costante mutamento di <er> intertonico e postonico in <ar> nei condizionali della II e III classe (*cognoscirebbe* 74r5, *elleggiarebbe* 78r23, *offendarete* 13r57, *seguitarebbe* 4v7, *vedarebbe* 1v40);
- il costante passaggio di <e> protonica a <i> in *miss(er)e* 80r53, 134r12;
- la sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda in posizione iniziale, la sonorizzazione di <t> in *fadiga* 2r11, 3v62, 10r68, 10v28, 10v48, 12r47, 14v33, 15r52, 15r53, 126v12;
- l'esito <ss> da <x> nelle forme del verbo *lassare* (da *laxare*), quali *lassa* 74r3, 74r38, 74r51, 78r17, 81r56, *lassare* 4r66, 5r67, 8r56, 68v22, 81r27, 81r28, 81r29, 81r54, 128v31, *lassandosi* 5v24, *lassarai* 69v22, *lassasse* 5r73, *lassato* 11r16, *lassiamo* 132r56, *lassò* 14r45, (che mi) *lasse* 133r69, *lassi* 133v27.
- alcuni esiti in [k] da [kw] (*donche* 121r36, *dunche* 119v27);
- il raddoppiamento di intervocalica (*abbiso* 132v31, *subbito* 5v36, 11r33, 11r51, 14v40, 132v8);
- l'epitesi di -ne a monosillabi forti e a parole ossitone (quale la forma *ine* 5v49, 13v38, 68r31, 68r32, 74v67, 122v16, 124r41, 125r1, 133r74);



- l'utilizzo maggioritario dell'articolo determinativo maschile singolare *el* (1r1, 1v14, 2r11, 2v10, 4v8, 9v17, 9v22, 10r4, 11r36, 11v3, 13v7, 14r38, 15r1, 15v55, 67v22, 68r2, 68v8, 70r1, 71r19, 71r36, 72r16, 72r33, 72r40, 73r25, 73r28, 73v15, 76r7, 77v41, 77v76, 78r14, 78r17, 78r33, 78v28, 78v37, 79r3, 119r3, 119r11, 119v30, 119v61, 120v15, 120v71, 122r2, 122v1, 122v16 ecc.) rispetto a *il* (4r58, 4r66, 11v16, 14r18, 68r30, 70v19, 71v12, 74v11, 76v47, 77v43, 79r58, 80v41, 120v6, 121v14, 122r39 ecc.), *ill* (77r76).
- l'utilizzo di pronomi personali del tipo *mel* (1v30, 4r17);
- la presenza del pronome indefinito *cavelle* 'nulla' (132v24);
- la presenza di congiunzioni quali *anco* (1v19, 2r45, 2v18, 4r12, 4v32, 10v1, 10v11, 10v25, 10v29, 11r30, 12r45 ecc.), *drieto* (9r61, 13v50);
- il costante ricorrere della 1^a persona plurale del perfetto indicativo con <m> scempia (*amamo* 4r52, *avemo* 9v30, *potemo* 15r38, *ricevemo* 75v68, 121r28, 121r29, *vedemo* 123r66);
- la presenza della forma *diei* 7v6 per la 1^a persona singolare dell'indicativo perfetto del verbo *dare*;
- la presenza delle forme *dè* 71v30, *diè* 71r69, 72r61, 80v52, 81r1, *dieci* 75r63 per la 3^a persona singolare dell'indicativo perfetto del verbo *dare*;
- la presenza della forma *die* 1r51, 123v36, 126v9 per la 3^a persona singolare dell'indicativo presente del verbo *dovere*;
- la presenza della forma *debbono* 75r89, 81r69, 81r71 per la 3^a persona plurale dell'indicativo presente del verbo *dovere*;
- la presenza delle forme *so* 2r34, 5r76, 6v19, 9r71, 9v52, 14v19, 72r3, 78v35, 81r6, 122r54, 122v43 ecc., *so(n)no* 1v25, 3r23, 3r25, 6v61, 6v65, 10v1, 10v59, 11r46, 12v62, 13v64 ecc., *sonno* 9v9, 67v33, 67v64, 68r6, 76r28, 78r74 per la 1^a e 3^a persona plurale dell'indicativo presente del verbo *essere*;
- la presenza della forma *parbe* 132r55, 132v10 per la 3^a persona singolare dell'indicativo perfetto del verbo *parere*;
- la presenza della forma *volse* 7r41, 68r42, 75r60, 75r63, 122r39, 132v13 per la 3^a persona singolare dell'indicativo perfetto del verbo *volere*.

A fronte di questa forte presenza senese, in S_5 si sono rintracciate alcune forme non tipicamente senesi, distribuite in maniera piuttosto omogenea tra le carte del manoscritto. La verifica sulle attestazioni di queste forme è stata effettuata principalmente sul materiale relativo al *Corpus OVI* dell'italiano antico e sulla principale bibliografia disponibile³⁰. Lo spoglio linguistico qui proposto non si riferisce alla lingua di

³⁰ In particolare, per la struttura dell'analisi, ci si è riferiti ai fondamentali studi di Arrigo Castellani, quali: i *Saggi* cit.; la *Grammatica storica della lingua italiana*, I. Introdu-



S₅ considerata nella sua interezza, ma a specifiche forme di S₅ attestate anche in testi di area non toscana, con lo scopo di definire, almeno in via ipotetica, l'area geo-linguistica di provenienza del codice, nonché dell'ignoto copista, per comprendere in che misura e in quale modo egli si sia messo in relazione dialettica con l'antigrafo toscano di riferimento. L'analisi proposta, dunque, non ha carattere esaustivo, ma si pone l'obiettivo di contribuire, attraverso l'esame di alcuni fenomeni e di alcune forme rintracciate, alla localizzazione linguistica del codice, individuandone i caratteri problematici.

Per ogni forma individuata si indica il riferimento topografico, costituito da numero di carta e numero di riga.

zione, Bologna 2000; i *Nuovi saggi* cit. Si è fatto poi principalmente riferimento ai seguenti studi linguistici (altri studi citati sporadicamente saranno segnalati in nota): E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario*, Città di Castello 1912; *Rimatori bolognesi del Trecento*, ed. L. FRATI, Bologna 1915; G. CONTINI, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, «Archivum romanicum», 22 (1938), pp. 280-319; A. CASTELLANI, *Il registro dei crediti e pagamenti di Maestro Passara di Martino da Cortona (1315-1327)*, Firenze 1949 (e la nuova edizione del testo curata da P. LARSON nel «Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano», 15 (2010), pp. 197-225); R. AMBROSINI, *Su alcuni dittonghi aberranti del "Tristano Corsiniano"*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», 24 (1955), pp. 110-114; *Vita di S. Petronio con un'Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, cur. M. CORTI, Bologna 1962; *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, cur. A. STUSSI, Pisa 1966; G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino 1966; G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino 1968; M. CORTI, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di virtù*, in *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano 1989; *Testi pistoiesi della fine del Duecento e primi del Trecento*, ed. P. MANNI, Firenze 1990; *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, cur. F. BRUNI, Torino 1992; *Landario dei Battuti di Modena*, ed. M. SALEM ELSHEIKH, Bologna 2001; G. PATOTA, *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna 2002; L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova 2004; N. BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova 2005; R. TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»*, «Istituto lombardo - Rendiconti. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche», 142 (2008), pp. 157-296; M. VOLPI, *Nota al testo*, in Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, ed. M. VOLPI, cur. A. TERZO, I, Roma 2009; E. TONELLO, *La tradizione settentrionale della Commedia*, in *La variazione nell'Italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*. Atti dell'XI Congresso SILFI (Napoli 5-7 ottobre 2010), cur. P. BIANCHI - N. DE BLASI - C. DE CAPRIO - F. MONTUORI, 2 voll., Firenze 2012, pp. 265-272; M. VOLPI, *Per manifestare polida parlatura. La lingua del commento lanèo alla Commedia*, Roma 2010; G. FROSINI, *Scrivere pistoiese nell'età di Cino. Note sulla lingua del Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzerari*, in *Il Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzerari (1326-1337)*, cur. G. FRANCESCOINI - G. FROSINI - S. ZAMPONI, Pistoia 2018; *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, ed. M. L. MENEGHETTI, cur. R. TAGLIANI, Roma 2019 (l'intero studio è stato ripubblicato negli «Studi di Filologia italiana», 78 [2020], pp. 63-142).





Grafia

1. Sibilante sonora in <x>. La rappresentazione grafica dei nessi <ce>, <ci> segue generalmente l'uso toscano e si rintraccia in forme quali *abitatrice* 122v39, *Felice* 73r5, *mantinitrice* 120r70, *nutrice* 73r17, *voce* 9r24 ecc. In S₅ si rintraccia un'attestazione della forma *radixce* 10v12, a fronte della maggioritaria presenza della forma *radice* 3r53, 10v2, 10v6, 10v53, 11r3, 11r44, 11v27, 15v17, 78v4: potrebbe trattarsi di un esito settentrionale, per il quale si vede il passaggio di <c> a sibilante sonora <s> e poi a <x>³¹. Nel padovano, infatti, i nessi <ce>, <ci> passano alla sibilante sonora, anche con resa grafica in <x> di <s> sonora (*Beatrice*, *voxe*, *Felixce*)³², «secondo un uso diffuso in tutto il Veneto ed esteso a molti volgari settentrionali del Medioevo»³³.

2. Sibilante sorda in <x>. Non con molta ricorrenza si rintraccia in S₅ la grafia in <x> per la sibilante sorda di fronte a vocale nella forma *dixce* 'disse', che conta cinque attestazioni nel codice (12v19, 64r22, 71v56, 78r79, 123r38). La forma *dixce* è presente nel padovano (Lorenzo Tomasin attribuisce un valore etimologico al grafema <x>³⁴).

3. Affricata alveodentale. L'affricata alveodentale, in posizione sorda e sonora, è resa il più delle volte con <ç>, <cç>, <çç>, in forme come *allegreça* 10r8, *çelo* 12v20, *çiçania* 5r14, *dolçeça* 70r60, *preço* 68r45, *scandeliçcato* 13r10 ecc. Tale grafia convive in S₅ coi regolari grafemi <z>, <zz>; si vedano, infatti, le forme corrispondenti *allegrezza* 5r38, *dolcezza* 7r69, *dolceza* 8v12, 8v68, *scandeliça* 11v57, *scandeliçzate* 2v43, *çelo* 8r74 ecc. La grafia <ç> per l'affricata alveodentale, dunque, è un tratto comune a più aree linguistiche e ricorrente nelle aree settentrionali: è norma, infatti, nel veneto del *Tristano Corsiniano*³⁵ ed è frequente in molti testi di quest'area³⁶, ma si rintraccia anche nel toscano, in particolare nel

³¹ Bertoletti segnala la grafia <x> per la sibilante sonora intervocalica come tipica dei testi veneti e generalmente presente nei testi settentrionali (cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 29).

³² Cfr. TOMASIN, *Testi padovani* cit.

³³ TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»* cit., p. 163.

³⁴ TOMASIN, *Testi padovani* cit., p. 92.

³⁵ Cfr. TAGLIANI, *La lingua del «Tristano Corsiniano»* cit., p. 164.

³⁶ Cfr. *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390* cit., p. 273 (nella sezione *Appunti linguistici* sul *Libro* di Uguccone da Lodi e sulla *Istoria* dello Pseudo-Uguccone, cur. L. SACCHI). Cfr. anche TOMASIN, *Testi padovani* cit., p. 141.





pistoiese (è stato notato da Paola Manni che «il grafema <z> non compare mai nei più antichi testi di diretta provenienza pistoiese»³⁷).

Vocalismo

4. Dittonghi. Nel costante ricorrere del dittongamento, talvolta secondo il tipo senese nella forma *aduop(er)a* 73r17³⁸, si rilevano alcune forme che presentano dittongo <ie> da È in sillaba implicata. Si tratta delle forme *pieggio* 23v40, 76r69, 120r13, *spiechio* 115v37, con le forme verbali *si spiechia* 115v39 e *si spiecha* 115v37, meno diffuse nel manoscritto rispetto alle corrispondenti non dittongate, ma significative ai fini dello studio linguistico del codice. Le forme qui considerate si rintracciano sia nell'Italia mediana, con qualche incursione meridionale, sia in area settentrionale: in particolare, alcuni studi dimostrano che nei testi di quest'area non si rintracciano dittonghi almeno fino alla prima metà del sec. XIV, ovvero fino al contatto col toscano letterario. Dunque, secondo alcune ipotesi, la tendenza al dittongamento nelle zone del nord Italia potrebbe essere attribuibile a un ipercorrettismo dei copisti, escludendo, soprattutto per l'area emiliano-romagnola, la possibilità del dittongamento metafonetico³⁹. Altre ipotesi, invece, individuano zone settentrionali nelle quali già nel corso del Trecento potevano verificarsi casi sporadici di dittongamento condizionato, nello specifico alcune zone del Canton Ticino⁴⁰ o l'area padovana (dove già si trovavano alcuni casi di dittongo di fronte a consonante palatale⁴¹); in altre zone del Veneto, invece, così come per l'area emiliano-romagnola, questo fenomeno non compare prima del Trecento (a Venezia) o addirittura del Quattrocento (Verona)⁴². Si rintracciano

³⁷ *Testi pistoiesi* cit., p. 26, n. 4 citato in G. FROSINI, *Scrivere pistoiese* cit. p. 96. Cfr. anche il saggio di A. CASTELLANI, *La grafia z per s sonora nei testi toscani occidentali antichi*, in *Nuovi saggi* cit., I, pp. 345-359.

³⁸ Cfr. CASTELLANI, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, in *Saggi* cit., I, pp. 358-422.

³⁹ Cfr. CORTI, *Emiliano e veneto* cit., pp. 184-185; AMBROSINI, *Su alcuni dittonghi aberranti* cit., pp. 110-114; TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»* cit., p. 168; BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 37; VOLPI, *Nota al testo* cit., p. 84. Dello stesso autore, cfr. anche *Iacomo in cattedra e la centralità del manoscritto Riccardiano-Braidense*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, cur. R. ARQUÉS COROMINAS - M. CICCUTO, Firenze 2017, pp. 143-160; VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., pp. 92-93.

⁴⁰ Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., pp. 114-115.

⁴¹ *Ibid.*, p. 118.

⁴² Cfr. *Testi veneziani* cit., pp. XLI-XLII.





esiti seicenteschi per il ligure, in particolare sempre davanti a consonante palatale (nelle *Rime* di Todaro Conchetta, Rohlf s segnala alcune forme, tra cui anche *piezo* ‘peggio’ e *spiegio* ‘specchio’⁴³).

In area mediana e meridionale, invece, si può parlare più facilmente di esiti di dittongamento metafonetico: tale fenomeno, infatti, si presenta in particolare nei dialetti centro-meridionali a sud della linea Roma-Ancona (in aree quali il Lazio, l’Umbria, le Marche meridionali, il Salento, la Calabria centro-meridionale) e si verifica tanto in sillaba libera, quanto in sillaba implicata⁴⁴. Alcuni esempi di questi esiti si hanno nel romanesco (nella *Cronica* di Anonimo romano si trova la forma *Rienzi*⁴⁵) e nel napoletano (si citano qui le forme *cierto*, *ciento*, *pruoprio*, *lietto* usate da Boccaccio nell’*Epistola napoletana*, testo del 1339⁴⁶). Nelle varietà meridionali estreme (soprattutto nel calabrese e nel siciliano) si hanno, invece, esiti <ie> in sillaba implicata per alcune forme provenienti dalla lingua letteraria toscana che in queste varietà, dato il vocalismo vigente, sono state acquisite con <e> aperta, piuttosto che con <e> chiusa, quali ad esempio *fiermu*, *fulliettu*, *tiettu*, *vierd*□ (al plurale) e il palermitano *trienta*⁴⁷.

In relazione alla situazione linguistica di S₅, dunque, le ipotesi restano aperte, considerando anche che le attestazioni rintracciate nel *Corpus OVI* per le forme rilevate nel manoscritto si riferiscono sia a testi settentrionali, sia a testi mediani: *pieggio* si ritrova in forma scempia (*piegio*) nel *Tesoro dei Rustici* di Bonafé Paganino (1360, emil.)⁴⁸; *spiecho* ha una prima attestazione nell’anonima orazione veneta *Alboro de la croxe, signor Imperial* (XIII secolo); *spiechio* si rintraccia nella *Lamentatio beate Virginis Marie* di Enselmino da Montebelluna (trevis., prima metà del sec. XIV), mentre *spiecho* nell’anonimo volgarizzamento del *De consolatione Philosophiae* (emil./ven., metà del sec. XIV) e *spiechi* nelle *Rime*

⁴³ Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., p. 112.

⁴⁴ Cfr. PATOTA, *Lineamenti di grammatica storica* cit., pp. 178-179. Nello specifico, Patota si riferisce al fenomeno della metaforesi, significativo per la classificazione dei dialetti centro-meridionali.

⁴⁵ Cfr. *ibid.*, p. 181. Cfr. anche V. FORMENTIN, *Schede lessicali e grammaticali per la «Cronica» d’Anonimo romano*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 4 (2008), pp. 25-43: 35 ss. e FORMENTIN, *Approssimazioni al testo e alla lingua della «Cronica» d’Anonimo romano*, in *Leggere gli apparati (testi e testimoni dei classici italiani)*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 27-71.

⁴⁶ Cfr. PATOTA, *Lineamenti di grammatica storica* cit., pp. 184-185.

⁴⁷ Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., pp. 86-87.

⁴⁸ Cfr. anche *Rimatori bolognesi* cit., p. 112, v. 207.





di Antonio Beccari (tosco.-pad., sec. XIV); attestazioni di *spiechio* anche nelle anonime *Storie de Troia e de Roma* (rom., fine sec. XIII), nelle *Rime* di Niccolò de' Rossi (tosco.-ven., sec. XIV) e nella *Cronica* dell'Anonimo romano (ante 1360).

Oltre ai dittonghi da Ē, si rintracciano casi di dittongamento in <ie> da Ī in sillaba implicata, nelle forme *comiencia* 2v72, *comienciano* 6v69, 7v43, *comie(n)ci* 20r55, *come(n)za* 2v70. Tali forme dittongate compaiono sporadicamente nel codice e convivono con le corrispondenti forme non dittongate, quali *comencia* 7v41, con esito <e> da Ī. Gli esiti non dittongati, dunque, si rintracciano sia in area settentrionale, nel veronese (*cbome(n)zà*, *come(n)za(n)do*, *començaro*, *come(n)zà*)⁴⁹, oltre che nel veneto (*comença*), nell'emiliano (*començò*), nel lombardo (*comenza*) e nel piemontese (*comenza*)⁵⁰, sia nel toscano orientale (*comenciare* e *comenzare*)⁵¹.

Un altro caso del genere riguarda la forma *viergini* 26r5, dal lat. VIRGINE(M), anch'essa con dittongamento <ie> da Ī. La forma *viergini* si trova nella rubrica di una delle lettere cateriniane, indirizzata «Alla priora et all'altre suore di | Sancta Maria delle *viergini* e | alla priora de Sancto Giorgio et | all'altre suore in Perogia»⁵² e di essa non si rintracciano attestazioni.

5. Riduzione dei dittonghi. A fronte di una ricorrente presenza delle forme regolari, si attestano in S₅ alcune forme che presentano riduzione dei dittonghi <ie> in <i>, <uo> in <o> e <uo> in <u>, quali *afetosa* 76v76, *fure* 'fuori' 20v1, *schitto* 'schietto' 115v43, *vule* 'vuole' 63v51. Tali esiti sono attestati in area settentrionale, più nello specifico nel veneto e in area toscana, in particolare nel lucchese. Maria Corti nota questa tendenza soprattutto nel padovano e segnala le forme *bandira*, *fugo*, *fura*, *vul*⁵³; Arrigo Castellani riporta esempi di riduzione dei dittonghi <ie> e <uo> in <e> e <o> dal lucchese e dal pisano, notando che in queste varietà le forme dittongate «diventano sempre più rare a mano a mano che ci s'avvicina alla fine del sec. XIV»⁵⁴.

⁴⁹ BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 77

⁵⁰ Cfr. MONACI, *Crestomazia italiana* cit., p. 576.

⁵¹ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 401

⁵² S₅, c. 26r, rr. 4-7. Questa lettera non è presente in *Epistolario di S. Caterina da Siena*, ed. E. DUPRÉ THESEIDER, cit.; è la n. 156, invece, nell'edizione di Gigli (*L'epistole della serafica vergine S. Caterina da Siena* cit., p. 875 ss.) e la n. 217 nell'edizione di Tommaseo (*Le lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione [...]*, ed. N. TOMMASEO, III, Firenze, 1860, pp. 219 ss.)

⁵³ CORTI, *Emiliano e veneto* cit., pp. 192-193.

⁵⁴ CASTELLANI, *Saggi* cit., I, p. 291.





Sempre Castellani rintraccia alcuni casi di riduzione del dittongo <uo> a <u> anche nel cortonese⁵⁵. Nel *Corpus OVI* si rintracciano attestazioni soltanto per la forma *vule* in testi settentrionali e toscani: si ha, infatti, una prima attestazione nel sangimignanese, nella *Lettera di Guiduccio al padre ser Guido* (ante 1253) e altre due testimonianze nel lucchese; il resto delle attestazioni proviene dal padovano, senza contare che anche la forma apocopata *vul* è attestata per la prima volta proprio in quest'area.

6. Metafonesi. A fronte di una maggioritaria presenza degli esiti toscani, in S₅ si rintracciano alcune forme interessate da metafonesi: in area settentrionale si segnalano soltanto esiti metafonetici dovuti alla presenza di <i> nell'ultima sillaba, mentre nelle varietà mediane al di sotto della linea Roma-Ancona si possono rintracciare forme metafonetiche sia da <i>, sia da <u>. In relazione all'importanza di tale fenomeno ai fini dello studio linguistico e della localizzazione del codice S₅, si considerano le forme metafonetiche riscontrate secondo queste due tipologie.

Metafonesi da <i>. Si tratta di un esito attribuito da Arrigo Castellani maggiormente alle varietà settentrionali, di cui egli riconosce la ricorrenza come «minima nel veneziano, notevole invece nel veneto di terraferma, soprattutto a Padova»⁵⁶. Nel ms. S₅ si segnala la forma verbale (voi) *scrivite* 101r 44, seconda persona plurale dell'indicativo presente, dal lat. SCRIBĪTIS, con esito <i> da Ī: come già visto, dunque, «questo tipo di metafonesi» è «comune negli antichi volgari settentrionali», in particolare nelle antiche varietà veronesi⁵⁷, ma in generale in area veneta. Si parla, infatti, della chiusura della vocale tematica nell'esito *-iti* dal lat. -ĒTIS/-ĪTIS, con conservazione della dentale intervocalica (fenomeno attestato nel veneto in esiti quali *aviti*, *crediti*, *cognositi*, *saviti*, ecc.)⁵⁸. In S₅, però, *scrivite* ha un'unica attestazione con esito finale *-e*, che potrebbe essere comunque assimilata al quadro appena esaminato, visto l'esito della vocale tonica.

Accanto a questi esiti, nel codice S₅ si rintracciano altre forme che presentano metafonesi da <i> per <o> chiusa romanza. In particolare, «da *o* diventa *u* in sillaba libera e in sillaba chiusa sotto l'influsso di

⁵⁵ Cfr. CASTELLANI, *Il registro dei crediti* cit., pp. 197-225.

⁵⁶ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., pp. 254-256.

⁵⁷ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 42.

⁵⁸ Cfr. TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»* cit., p. 170.





una -i finale, parallelamente alla metafonìa di e>ì»⁵⁹. In S₅ si sono rintracciate alcune forme di nomi in -TÖREM e di aggettivi in -ÖSUM che presentano l'esito <u> della ò: per quanto riguarda il primo gruppo considerato, a fronte di un certo numero di forme con esito regolare, si nota che nel corso delle carte di S₅ si trovano alcuni casi di forme con esito -turi (o -duri, con sonorizzazione) da -TÖREM, quali *gustaturi* 73r40, *lavoraduri* 44v19, *predicaduri* 21v36, *peccaturi* 107r20. Questa tipologia di esiti metafonetici si rintraccia particolarmente nella zona di Bologna, dove «la metafonìa è ampiamente attestata per o chiusa romanza, benché si affermino di fianco alle forme dialettali quelle toscane»⁶⁰. Due attestazioni di *peccaturi*, ad esempio, si ritrovano sempre nel bolognese, nel ms. Rb contenente il commento lanèo alla *Commedia*, oltre ad alcuni esiti in <u> dei nomi in -TÖREM sempre riconducibili a metafonìa; infatti, «salvo per alcune serie nominali in cui si assiste a una più decisa alternanza coi corrispettivi “toscani”, che conservano la ó, in Rb l'esito metafonetico è lo sviluppo assolutamente predominante di ò. L'azione della metafonìa [...] investe, in primo luogo, la quasi totalità dei nomi in -OREM (e in particolare dei deverbali in -TOREM): *peccaduri; tradituri; senaturi; oraturi; predigaduri; pasturi; ambasaduri; (a)ministraduri; auturi* [...]»⁶¹. Nel *Corpus OVI*, relativamente alle forme rintracciate in S₅, si segnalano in effetti attestazioni principalmente settentrionali, dunque emiliano-romagnole; accanto a queste, però, si trovano anche testimonianze in testi mediani, ovvero in Jacopone da Todi (1271-1300), nello *Statuto dei Disciplinati di Porta Fratta in Todi* del 1305, nelle *Preci dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi* (prima metà XIV sec.) e nell'abruzzese *Leggenda del Transito della Madonna* (1301-1310)⁶², oltre che attestazioni meridionali nel messinese *Libru de lu dialagu de sanctu Gregorin* di Giovanni Campulu (1315 ca) e nella siciliana *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo* (1373).

Nel ms. S₅ è presente anche *dolorusi* 3r43 come forma metafonetica della classe aggettivale in -ÖSUM. Per tale esito vale quanto appena illustrato riguardo alle forme in -TÖREM relativamente ai fenomeni

⁵⁹ ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., p. 94.

⁶⁰ CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 184. Si vedano gli esempi *cantaduri, recovraduri, pecuri, caçaduri, maçuri, signuri, indivinaduri, imperaduri* ecc.

⁶¹ VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., pp. 204-205.

⁶² Cfr. anche le forme metafonetiche rintracciate in VIGNUZZI, *Gli Abruzzi e il Molise*, in *L'italiano nelle regioni*, cit., p. 602.





metafonetici settentrionali in <u> per l'influenza di <i> nella sillaba finale. Casi di esiti in <u> per questa classe di aggettivi, quali *acidiusi*, *fastidiusi*, *gulusi*, *invidiusi*, *iracondiusi*, *misericurdiusi*, *sanguenusi*, *valorusi*, *venenuxi*, *vertuusi*, *vitiusi*, si rintracciano nel bolognese, anche in forma più numerosa delle forme regolari in *-osi*, *-oxi*⁶³. Con grafia in <x>, l'aggettivo *doloruxi* si rintraccia in uno degli anonimi *Sonetti sulla spedizione di Giovanni di Boemia* (1333), di area bolognese⁶⁴; *doloruxj* si trova anche nel ferrarese *Sermone sul dì del giudicio* (v. 144) di Brancalone da Faenza, forma rintracciata da Gianfranco Contini nel ms. 2 dell'Istituto della carità del Calvario di Domodossola, quattrocentesco⁶⁵. Anche nel veronese, nel ms. *Add.* 14186 del British Museum di Londra, linguisticamente localizzato a Verona e contenente il *Fiore di virtù*, si nota la presenza di quest'esito metafonetico (e.g. *perigolusi* e *valoruxi*)⁶⁶. A conferma di queste testimonianze, anche il *Corpus* OVI riporta molte attestazioni settentrionali di *dolorusi* (nel lombardo, nel milanese, nel veronese e nel bolognese), anche se si rintracciano alcuni esiti mediani nel todino di Iacopone e nell'abruzzese (di area chietina) della *Fiorita* di Armannino (prima metà sec. XIV)⁶⁷.

Metafonesi da <i> e da <u>. Si segnalano in S₅ i dimostrativi *quilli* 11v41 e *quisti* 1v17 con esito <i> da <e> chiusa romanza. Si tratta di un esito soprattutto diffuso nelle varietà mediane (il *Corpus* OVI riporta attestazioni da Iacopone da Todi, fine sec. XIII e Mattesini segnala la presenza di *quilli* in una lettera che il perugino Andrea Stramazzone invia al giovane Petrarca⁶⁸), tanto che potrebbe essere ricondotto agli esiti di metafonesi sabina o ciociara, «consistente nella chiusura di *é, ó* in *i, u* e di *è, ò* in *é, ó* per influsso di *Ī, Ū* finali»: tra gli esempi che Pietro Trifone propone riguardo a questo fenomeno, nella sezione dedicata a *Roma e il Lazio* nello studio sull'*Italiano nelle regioni*, c'è anche il dimostrativo *quistò*⁶⁹; altri esempi si rintracciano anche nel-

⁶³ VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., p. 89 e p. 205.

⁶⁴ *Rimatori bolognesi del Trecento* cit., p. 219.

⁶⁵ CONTINI, *Un manoscritto ferrarese* cit., p. 302.

⁶⁶ CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 197.

⁶⁷ Cfr. VIGNUZZI, *Gli Abruzzi e il Molise*, in *L'italiano nelle regioni* cit., p. 608.

⁶⁸ Cfr. E. MATTESINI, *L'Umbria*, in *L'italiano nelle regioni* cit., p. 518.

⁶⁹ P. TRIFONE, *Roma e il Lazio*, in *L'italiano nelle regioni* cit., p. 541. Si guardi anche il capitolo sulla lingua della *Cronica*: alla p. 550 ci si riferisce ai casi di accordo tra romanesco e toscano per quanto riguarda l'assenza della metafonesi, rispetto alla restante area mediana e meridionale nella quale si trovano esiti di <i> e <u> da <e>, <o> per quanto riguarda le vocali interne.





l'aquilano⁷⁰. Di quest'esito vi sono alcune attestazioni anche in testi settentrionali, quali il codice bolognese 2060 del volgarizzamento della *Vita di S. Petronio* conservato presso la Biblioteca universitaria di Bologna, di area bolognese⁷¹ e il ms. I.II.7 del *Fiore di virtù* conservato alla Biblioteca degli Intronati di Siena, sempre di area bolognese⁷². Si segnalano *quilli* e *quisti* anche nel veronese antico, tra gli esiti di *ī* tonica⁷³. In epoca più tarda, si hanno attestazioni anche nel senese, nelle *Novelle* di Gentile Sermini (siamo già nel Quattrocento)⁷⁴.

Vocali protoniche, intertoniche e postoniche

7. Esito <e> da *ī*. Una certa ricorrenza di quest'esito, a fronte della regolare presenza delle forme in <i>, si rintraccia in molte forme di S₅, sia in protonia, in *delunga* (in senso aggettivale) 2v67, *despiace* 67r56, *devina* 2v33, *recevere* 93r29, *relegione* 15r17, 78r31, *sterelità* 31r75, *temore* 6v23, sia in postonia, ad esempio in *lagreme* 89r55-56, *nuvela* 85v44⁷⁵. L'esito <e> da *ī* è attestato in diverse aree linguistiche dell'italiano: in area settentrionale, Maria Corti segnala la «frequente *e* protonica, intertonica e postonica per *i* del latino e del toscano [...] in tutto il Nord»⁷⁶ e Roberto Tagliani considera l'esito in <e> della vocale protonica come «tratto tipico di tutti i volgari veneti»⁷⁷. Si hanno, infatti, testimonianze di quest'esito in area veneta, nel veronese⁷⁸ e nel veneziano⁷⁹ e in area emiliana⁸⁰, nel bolognese⁸¹, nel ferrarese⁸² e nel modenese⁸³. La

⁷⁰ Cfr. VIGNUZZI, *Gli Abruzzi e il Molise*, in *L'italiano nelle regioni* cit., p. 602.

⁷¹ *Vita di S. Petronio* cit., p. XLVIII.

⁷² CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 182.

⁷³ BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 45.

⁷⁴ ROHLFS, *Grammatica storica. Morfologia* cit., p. 203.

⁷⁵ Cfr. *Testi veneziani* cit., p. L.

⁷⁶ CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 186. Cfr. anche *Vita di San Petronio* cit., p. L: qui Maria Corti fornisce alcuni esempi, quali *deverse*, *disciplina*, *arcevescovo*, *predegando*, *baptexemo*, *anemo*, *femena*, *vergene*, *tosego* ecc.

⁷⁷ TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»* cit., p. 173.

⁷⁸ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 77.

⁷⁹ Cfr. TAGLIANI, *La lingua del «Tristano Corsiniano»* cit., p. 173.

⁸⁰ Cfr. MONACI, *Crestomazia* cit., p. 571.

⁸¹ Cfr. VOLPI, *Per manifestare polida parlatura* cit., pp. 98-99 e VOLPI, *Nota al testo* cit., p. 212.

⁸² Cfr. CONTINI, *Un manoscritto ferrarese* cit., p. 300 (si trova la forma *lagreme* al v. 55 del *Sermone del dì del giudicio*).

⁸³ Cfr. *Laudario dei Battuti di Modena* cit., p. XXXVI.





tendenza alla <e> pretonica si manifesta anche in testi di area toscana⁸⁴ (nel fiorentino, nel senese e nell'aretino), nell'umbro e nel romanesco antico, mentre non si rintraccia in area meridionale.

8. Esito <i> da Ē. Nel manoscritto S₅ si nota il generico ricorrere del regolare esito <e>, anche se per alcune forme si segnala l'esito <i> da Ē in posizione protonica, quali *mimoria* 133r50, *ritribuire* 47v29, *sicondo* 1v47, 7v50, 11r37, 132r45, *virità* 5v52, 6v45, 7v13, 9v37, 10r12, 15r10, 74r3, 121v55, 127r41. Questo esito si rintraccia in alcune varietà mediane (nel cortonese e nel romanesco), meridionali (nel siciliano, nel calabrese e nel salentino) e settentrionali (nel lombardo, nel veneziano e nell'antico romagnolo)⁸⁵. Nel codice bolognese Rb del commento lanèo, si trovano «non pochi casi di questo passaggio» che «potrebbero forse indicare una reazione alla *e* atona sentita come un tratto tipico settentrionale»⁸⁶.

9. Esiti finali in *-u*. Si segnalano qui due casi di forme terminanti in *-u* rintracciate in S5, ovvero *fructu* 5v14 e *unigenitu* 65v47, a fronte della sistematica ricorrenza delle forme regolari *fructo* (sempre con nesso latineggiante <ct>) 1r33, 4r29, 6r84, 9v42, 10v4, 10v5, 10v9, 10v40, 10v49, 10v58, 11r5, 11r49, 11r51, 13r66, 15r1, 67v12, 67v22, 68v51, 73r66, 76r30, 76r34, 119v30, 126r39, 128v23, 134r54 e *unigenito* 68r37, 75r47, 127r45. Per quest'esito finale si presenta una situazione piuttosto variegata, poiché si rintracciano molte attestazioni provenienti da diverse aree linguistiche: in generale si tratta di un esito che compare con una certa frequenza in alcune zone dell'area mediana; si consideri, poi, che «in posizione finale l'estremo sud del Mezzogiorno d'Italia conosce soltanto *-u*»⁸⁷ (si parla soprattutto del siciliano⁸⁸, ma anche del calabrese e del salentino). Per le varietà mediane, ci si riferisce in particolare alle Marche meridionali, all'Umbria e alla provincia dell'Aquila, nelle quali l'esito *-u* si verifica «nei sostantivi che appartengono alla classe latina in *-US*»⁸⁹. L'esito finale *-u*, come conservazione vocalica, è segnalato anche da Enzo Mattesini: relativamente alla fisio-

⁸⁴ Rohlfs segnala la presenza di forme quali *fenestra*, *pregione*, *medolla* nel ms. autografo del *Canzoniere* di Petrarca (cfr. ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., p. 163).

⁸⁵ *Ibid.*, pp. 163-164.

⁸⁶ VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., p. 97.

⁸⁷ ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., p. 187.

⁸⁸ Cfr. G. ALFIERI, *La Sicilia*, in *L'italiano nelle regioni* cit., p. 800.

⁸⁹ ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., p. 185.





nomia linguistica del ms. 338 della Biblioteca Comunale di Assisi contenente il *Cantico delle Creature* di S. Francesco di Assisi, lo studioso segnala la *-u* finale come «il tratto fonetico locale più rilevante», così come nello Statuto dei Disciplinati di Porta Fratta del 1305⁹⁰. Anche per l'aquilano, Vignuzzi rintraccia qualche esito nel ms. V.E. 349 della Biblioteca Nazionale di Roma nel *Libro della Confraternita de Sancto Tomascy de Aquino*⁹¹. Nel *Corpus OVI* la maggior parte delle attestazioni proviene da testi molto antichi umbri e marchigiani (la *Formula di confessione umbra*, 1065, norcino; la *Carta del castello di Villamagna*, 1119, marchigiano; la *Carta osimana* del 1151; la *Carta fabrianese* del 1186), molisani (*Memoratorio del Monte Capraro nel Molise*, 1171), con qualche incursione nel toscano (nella *Postilla amiatina* del 1087 e nell'*Epigrafe volgare pisana*, 1174-1180). La prima attestazione di quest'esito, però, si ha nel *Glossario di Monza*, testo settentrionale del sec. X, per la forma *manu*. Sempre riguardo all'area settentrionale, infatti, Arrigo Castellani segnala esiti in *-u* nei *Versi d'amore*, un testo romagnolo scoperto da Giovanni Muzzioli nel 1938, risalente al periodo 1180-1210 e ritrovato sul retro della pergamena 11518ter dell'Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna: lo studioso nota proprio la presenza di alcune *-u* finali e ipotizza che quest'esito possa essere un retaggio dell'antico romagnolo, oppure che il copista abbia risentito di un influsso meridionale⁹². A sostegno del suo ritrovamento settentrionale, Castellani cita il *Serventese romagnolo*, testo del notaio Andrea Rudighieri di Forlimpopoli, risalente agli anni 1277-1283, in cui si rintracciano ben 25 casi di *-u*. Dichiara, infatti, Castellani:

Certo, il *Serventese romagnolo* è relativamente tardo, e le *-u* che vi pululano potrebbero esser frutto d'una generica imitazione del modello poetico siciliano, senza dubbio non ignoto ai notai bolognesi e romagnoli di quell'epoca. Ma potrebbe anche darsi che la vocale finale dei sostantivi e aggettivi maschili provenienti da forme in *-UM* fosse stata in Romagna, prima di scomparire, *u* invece di *o*, o *u* in alternanza con *o* (se la Romagna – unita alla Pentapoli e separata dall'Italia settentrionale longobarda – ha fatto parte un tempo della zona in cui s'è avuto *-u* da *-UM*, o ne è stata influenzata relativamente a quel fenomeno)⁹³.

⁹⁰ Cfr. MATTESINI, *L'Umbria*, in *L'italiano nelle regioni* cit., p. 511, p. 513 e p. 523.

⁹¹ Cfr. VIGNUZZI, *Gli Abruzzi e il Molise*, in *L'italiano nelle regioni* cit., p. 602.

⁹² ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., p. 185.

⁹³ CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 534.



Secondo quest'ipotesi, dunque, anche le forme qui considerate potrebbero localizzarsi in area settentrionale, nello specifico in area emiliano-romagnola⁹⁴. Si segnalano, infatti, altri esiti di queste forme nelle *Arringhe* del bolognese Matteo dei Libri⁹⁵, in molti testi del ms. *Saibante-Hamilton* 390, sempre di area settentrionale (si veda il ricorrere della forma *Deu* nel volgarizzamento dei *Disticha Catonis*)⁹⁶ e in testi piemontesi e lombardi, in cui la *-u* finale serve talvolta «come vocale di appoggio [...] dopo gruppi consonantici che terminano con r, con n o con l»⁹⁷.

10. Esiti in *-i* negli infiniti. Nel ms. S₅ sono presenti alcune forme di infiniti terminanti in *-i*, quali *fari* 77v11, *dellectari* 111v9, *fuggiri* 90r14, *pariri* (come infinito sostantivato) 4r43, *ricordari* 102r36, *vederi* 4r43, a fronte della presenza delle regolari forme in *-e*. Nel *Corpus OVI* la maggior parte delle testimonianze di questi infiniti rimanda all'area siciliana, nello specifico ai componimenti poetici del secolo XIII⁹⁸, ma anche ad altri testi del Trecento, quali il *Libru di Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi* di Accurso di Cremona (messinese, 1321-27), *La conquista di Sicilia fatta per li Normandi* di Simone da Lentini (siracusano, 1358), l'anonima *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo* (siciliano, 1373), il *Libru di li vitii et di li virtuti* (siciliano, post 1347/1352 - ante 1384/1388). Tali esiti di infiniti in *-i*, però, si rintracciano anche in area settentrionale, come accade nel codice Bertoliano C.2.8.4, contenente il *Fiore di virtù* e localizzato in area emiliana⁹⁹ e in area toscana, come segnala Rohlf, nel volgarizzamento della *Regola di San Benedetto*, testo del 1313 (si segnalano qui le forme *fari*, *esser*)¹⁰⁰.

11. Esiti in *-o* negli infiniti. Si segnala qui l'unico caso rintracciato di infinito con passaggio da *-e* a *-o*: si tratta di *vivero* 79v13, che coesiste nel manoscritto con la regolare forma in *-e*, *vivere* 8v15, 11r19, 68v73, 79v38, 119r73, 121r37. Tale esito finale potrebbe essere riconosciuto come «uso caratteristico dei testi veronesi»¹⁰¹, che si estende

⁹⁴ Sempre Castellani nota che alcuni casi di *-u* finale si rintracciano ancora oggi nell'amiatino e nel pitiglianese. Casi più antichi anche in altre varietà mediane (e.g. il todino), come residuo della caduta di *-um* latino (Cfr. *ibid.*, p. 260).

⁹⁵ *Ibid.*, p. 534.

⁹⁶ Cfr. *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390* cit., p. 218.

⁹⁷ ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit. p. 186.

⁹⁸ Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 499 ss.

⁹⁹ Cfr. CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 190. Fra gli esempi anche la forma *fari*, oltre a *visitari*, *sovgniri*.

¹⁰⁰ Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., p. 179.

¹⁰¹ TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»* cit., p. 174. Cfr. anche BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., pp. 100-101.



alle forme verbali, oltre che a quelle nominali e aggettivali. Nel *Corpus OVI* si attesta solo nel *Lucidario veronese*, testo settentrionale del sec. XIV. Anche nel *Laudario dei Battuti di Modena* si rintraccia una forma di infinito in *-o* (*batero*)¹⁰².

12. Assimilazione vocalica. Si segnala qui la presenza in S₅ di alcune forme con assimilazione in <o> della vocale protonica, quali *bosogno*, *forono*, *orotione*, *parlotoro* per analogia con la sillaba successiva¹⁰³. Si tratta di forme incerte, per le quali non si rintracciano riferimenti nei testi ai fini di una precisa localizzazione (si ha qualche testimonianza sia in area settentrionale, sia in area meridionale)¹⁰⁴. In alcuni casi, si può parlare di labializzazione della vocale protonica, fatto che si ritrova anche in toscano (in forme quali *dofesa*, *domoni*), in umbro (*ovescovo*) e in padovano (*roman* 'rimane', *sopellire*, *somenza*), ma soltanto per quanto riguarda <e>, <i>¹⁰⁵. Nel *Corpus OVI* si rintraccia solo la forma *bosogno* con due attestazioni nel *Diatessaron* veneto (sec. XIV), mentre si segnala il verbo *bosognàr* 'bisognare' nel *Dizionario veneziano* di Manlio Cortelazzo¹⁰⁶ (si tratta, però, di un'attestazione più tarda, del sec. XVI).

Consonantismo

13. Ricorrenza di consonanti doppie. È interessante considerare la presenza di forme geminate non motivate: tale situazione si verifica in alcune varietà settentrionali, nelle quali si presenta una duratura opposizione tra consonanti brevi e lunghe¹⁰⁷. Nel codice S₅, in particolare,

¹⁰² Cfr. *Laudario dei Battuti di Modena* cit., p. LVI.

¹⁰³ Cfr. VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., p. 100.

¹⁰⁴ Qualche elemento a riguardo si rintraccia in ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., pp. 463-464: si trovano qui esiti di assimilazione delle vocali protoniche alla tonica della sillaba successiva in diverse aree, sia settentrionali (nei dialetti alpini), sia meridionali (Salento, Campania meridionale, Calabria, Sicilia).

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 169. Si veda, a questo proposito, anche la forma *Perogia* 26r7 rintracciata prima in riferimento al passo della rubrica contenente la forma dittongata *viergini*.

¹⁰⁶ Cfr. M. CORTELAZZO, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Padova 2007, p. 209.

¹⁰⁷ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., pp. 191-192. Rohlf, inoltre, specifica che «diversi autori settentrionali, specialmente dei primi secoli, mostrano non di rado a questo proposito una sensibile incertezza nel rendere ortograficamente le parole della lingua letteraria quando si servono di tale lingua: o scrivono il suono semplice in luogo della consonante doppia (dato che nella loro lingua provinciale non conoscono consonanti doppie), ovvero scrivono in modo ipercorretto un suono doppio, laddove la lingua letteraria non ha che quello semplice» (*Grammatica storica. Fonetica* cit., p. 322).





si notano alcuni casi di geminazione consonantica per la laterale alveolare <l> in posizione intervocalica, in forme quali *billancia* 115v73, *candellabro* 134r29, *collore* 28r74, *debelleçça* 28r36, *dellectari* 111v9, *fragilità* 128v53, *sallute* 70r33, *vellenosi* 103r35, ecc. che convivono nel manoscritto coi loro corrispettivi scempi. Altri casi di consonanti doppie, presenti in S₅ accanto alle regolari forme scempie, si rintracciano in alcune forme del verbo *essere*, quali *sarrà* 12r28, *sarraï* 69v20 e *sarremo* 11v11, segnalate anche nel ms. bolognese Rb contenente il commento lanèo alla *Commedia*¹⁰⁸.

14. Sonorizzazione dell'occlusiva velare in posizione intervocalica¹⁰⁹. Per quanto riguarda le consonanti intervocaliche, in S₅ si nota un generale adattamento agli esiti del toscano. Una minoranza di forme, invece, presenta esiti di sonorizzazione attribuibili generalmente al contesto linguistico settentrionale¹¹⁰, ma anche al toscano nord-occidentale¹¹¹. In particolare, le forme rintracciate nel codice S₅ presentano l'esito sonoro dell'occlusiva velare seguita da <a>, <o>, <u>, quali *fuogo* 21r59, 40v33 e *domenega* 134r70, a fronte di una più cospicua presenza delle corrispettive forme con vocale sorda. Per *fuogo*, nel *Corpus OVI* la quasi totalità delle attestazioni proviene dall'area settentrionale: la prima, molto antica, si ha nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* (venez., 1176-1200), altre attestazioni sempre in area veneta, nel veneto, nel veneziano e nel padovano, nel quale «per l'occlusiva velare sonora si ha di norma *g* davanti ad *a*, *o*, *u*»¹¹² (Tomasin segnala proprio le forme *fuogo* e *fogo*¹¹³). Altre attestazioni settentrionali nel lombardo e in area emiliana, nel bolognese, nell'imolese. Si rintraccia *fuogo* anche nel già visto ms. ferrarese di Contini, sia nell'*Ave Maria* (al v. 48), sia nel *Sermone* (ai vv. 108 e 132)¹¹⁴. Per quanto riguarda i dialetti, le mappe

¹⁰⁸ VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., p. 96.

¹⁰⁹ Arrigo Castellani nota che «è d'indubbia l'origine settentrionale la sonorizzazione [...] delle occlusive e della esse poste tra due vocali (o, limitatamente alle occlusive, tra vocale e r)» (*Grammatica storica* cit., p. 136).

¹¹⁰ Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., pp. 269-270; CORTI, *Vita di S. Petronio* cit., p. LIV; TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»* cit., p. 175; TOMASIN, *Testi padovani* cit., p. 135; BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., pp. 148-151; VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., p. 214 e p. 219; CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., pp. 136-140, riguardo alle mode settentrionali nel toscano e p. 254.

¹¹¹ Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., p. 266.

¹¹² TOMASIN, *Testi padovani* cit., p. 86.

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ Cfr. CONTINI, *Un manoscritto ferrarese* cit.





dell'AIS confermano appunto la presenza della forma *fogo* (non ditton-gata) soprattutto in area settentrionale, in particolare proprio nella zona veneta, ma anche nella zona di Trieste e di Gorizia, oltre che sul confine croato.

La forma *domenega* in S₅ non compare nelle *Lettere* cateriniane, ma nella rubrica di una delle *Orazioni* di Caterina, alla c. 134r del codice. Essa ha prima attestazione nelle *Opere volgari* di Bonvesin de la Riva (mil., 1271/1280) e nel *Corpus OVI*, appunto, compare soltanto in testi di area settentrionale (nel trentino, nel genovese, nel veneziano, nel veronese, nel bolognese di Iacomo della Lana, nel modenese) anche se vi sono tracce in una varietà umbro-romagnola. Nelle carte dell'AIS ('palme [la domenica delle Palme] – 776'), *domenega* è presente in area settentrionale, principalmente nella zona trentino-veneta. Un'attestazione anche ad Airole (IM), al n. 190; *dumenega* a Zoagli (GE), al n. 187 e a Borghetto di Vara (SP), al n. 189.

Tra i casi di sonorizzazione dell'occlusiva velare, si segnala anche la presenza della forma verbale *reghiamo* '(noi) rechiamo' 58v12. Maria Corti, nei testi padovani, rintraccia una certa frequenza della grafia intervocalica <ghi>¹¹⁵.

15. Sonorizzazione dell'occlusiva dentale in posizione intervocalica. Anche quest'esito presenta attestazioni principalmente settentrionali¹¹⁶, in particolare in area emiliana¹¹⁷ e in area veneta, dove «la dentale sorda intervocalica si sonorizza regolarmente, sia in posizione pre-tonica che postonica»¹¹⁸. Per l'area veneta, in particolare, si nota che «la sonorizzazione delle occlusive dentali intervocaliche è un fenomeno fortemente variabile nei testi veneziani e veronesi, ove la tendenza al diletto cresce progressivamente muovendosi da est verso ovest»¹¹⁹. In S₅ si rintracciano le forme *abitadore* 49v18, *fradelli* 36r43 e *fradello* 21r73, 95r9, a fronte del regolare esito sordo in <t>. La presenza di questi esiti sonorizzati non è sistematica in S₅: nonostante la loro rilevanza, infatti, le forme qui considerate rappresentano una minoranza rispetto agli esiti toscani non sonorizzati. Riguardo a queste forme, anche le attestazioni rintracciate nel *Corpus OVI* confermano generalmente la localizzazione settentrionale, seppur con qualche incursione nel toscan-

¹¹⁵ Cfr. CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 186.

¹¹⁶ Cfr. TOMASIN, *Testi padovani* cit., p. 131; BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 142.

¹¹⁷ *Vita di S. Petronio* cit., p. LIV.

¹¹⁸ Cfr. TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»* cit., p. 176.

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 175.





no e nel fiorentino. La forma *abitadore*, al plurale, ha soltanto attestazioni veneziane (una toscano-veneziana nella *Storia di Apollonio di Tiro* della metà del sec. XIV). Per le forme *fradello* e *fradelli*, invece, la prima attestazione si rintraccia in un testo toscano, il volgarizzamento dei *Trattati morali* di Albertano da Brescia (1268); altre due attestazioni in un documento fiorentino, la *Denuncia d'estimo di mercanti fiorentini a Bologna* (1296-97) e un'altra ancora in un testo toscano (il *Laudario di S. Maria della Scala*, fine sec. XIII – inizio sec. XIV), oltre a un'attestazione in un testo di area veneta con elementi pistoiesi (il *Volgarizzamento del privilegio [in slavo] del re di Rascia ad alcuni mercanti ragusei per l'appalto dei mercati del Regno, di Novo Brdo e di Prizren* di Givè de Parmigiano, 1349). Tutte le altre attestazioni rintracciate provengono però da testi settentrionali, in particolare veneti ed emiliani: dal veneziano (*Cronica dei imperadori romani*, 1301; documenti datati 1315, 1317, 1325; Franceschino Grioni, *La legenda de Santo Stady*, ante 1321; *Statuto della confraternita di S. Giovanni Battista in Santa Sofia a Venezia del 1344*; volgarizzamento dei *Vangeli*, prima metà sec. XIV), dal veneto (*Testamento di Calenda di Nicola de Pobrata*, 1348) e dal bolognese (commento alla *Commedia* di Iacomo della Lana, 1324-28; documenti datati 1328; *Vita di S. Petronio*, 1287-1330). Nelle mappe dell' AIS, le forme *fradello*, *fradelli*, *fradel* sono attestate esclusivamente in area settentrionale, nello specifico in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

16. Sonorizzazione dell'affricata palatale in posizione intervocalica. In area settentrionale, è frequente registrare l'esito [ts] derivante da <c> prima delle vocali palatali <e>, <i>, talvolta espresso dalle grafie <çe>, <ze>, <çi>, <zi>¹²⁰. Nel manoscritto S₅ si rintraccia la forma *fragidume* 63r25, con sonorizzazione dell'affricata palatale in <g> (e non in <çi> o <zi>), la quale convive nel codice con la corrispondente forma sorda, *fracidumi* 8r10. Nonostante la sonorizzazione di <c> intervocalica, che è un tratto comunque riconosciuto nelle varietà settentrionali, in particolare nel padovano¹²¹, *fragidume* potrebbe non essere una forma settentrionale: il plurale *fragidumi*, infatti, ha due attestazioni nell'anonimo *Libru di li vitii et di li virtuti*, il volgarizzamento siciliano della *Somme le Roi*

¹²⁰ Cfr. TOMASIN, *Testi padovani* cit., p. 138.

¹²¹ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., pp. 170-171 e TOMASIN, *Testi padovani* cit., p. 139. Tomasin, in particolare, testimonia un esito <g> affricata palatale sonora, invece di <ç>, di fronte a vocale palatale (e.g. in *diligentremente*, *fugendo*, *ligitimamentre*, *ligitime* ecc.).





di Lorenzo d'Orléans. Nella sua edizione del *Libru*, Francesco Bruni segnala che il testo è trasmesso da una sola copia quattrocentesca realizzata «con tutta probabilità dal centro scrittorio di S. Martino, centro attivo ante quem 1384-88 [...] e post quem il 1347 o 1352»¹²², presso l'attuale Abbazia di San Martino delle Scale di Palermo. Nel *Vocabolario siciliano*, però, si rintraccia la forma *fradiçiumi*, col rimando a *fracitumi*¹²³. Attestazioni di *fragidume* si rintracciano in alcune stampe più tarde, quali il *Giardino de Orationi* di Niccolò da Osimo (in provincia di Ancona) stampato a Venezia nel 1543¹²⁴, il *Sagro Proscenio* di Guglielmo Plati da Mondaino (RI), pubblicato a Milano nel 1634¹²⁵ e, sempre di Guglielmo Plati, le *Sacre Metamorfofi*, stampate a Milano nel 1636¹²⁶. Si tratta, comunque, di testi a stampa più tardi, dunque non ascrivibili allo stesso contesto linguistico del ms. S₅.

17. Dileguo di consonanti intervocaliche. Oltre alle già viste sonorizzazioni intervocaliche di influenza settentrionale, in S₅ si rintraccia un caso di dileguo consonantico. A questo proposito, nel manoscritto S₅ si rintracciano tre attestazioni della forma *raina* 'regina' 48v68, 49r29, 89r64, dal lat. RĒGĪNA, nella quale si verifica un esito in <a> della <e> in posizione protonica, oltre al dileguo di <g> di fronte a <i> palatale in protonia¹²⁷. Roberto Tagliani analizza la forma *raina* nel Glossario relativo alla lingua del *Tristano corsiniano*, facendo dapprima riferimento a una probabile origine galloromanza del termine e riferendosi a quanto riportato dai più importanti repertori etimologici (REW, DELI, DEI), per poi allacciarsi all'ipotesi di Roberta Cella secondo la quale *raina* non sarebbe un gallicismo, ma «un esito schietamente settentrionale (come *faina* < FAGĪNA e *guaina* < VAGĪNA)»¹²⁸.

¹²² *Libru di li vitii et di li virtuti*, ed. F. BRUNI, I, Palermo 1973, p. XXIV.

¹²³ *Vocabolario siciliano*, cur. G. TROPEA, II (F-M), Catania-Palermo 1985.

¹²⁴ [N. DA OSIMO] *Libro devoto e fruttuoso a ciascun fedel christiano chiamato Giardino de Orationi novamente con gran diligentia ricorretto et stampato*, stampato in Vinegia per Agostino Bendone l'anno della Nostra Salute 1543.

¹²⁵ *Il sagro Proscenio in cui per la venuta del Figlio di Dio al Mondo si rappresentano varij Soggetti oltre modo curiosi. Del Molto Reverendo Padre Maestro Guglielmo Plati da Mondaino francescano conventuale [...]*, in Milano, per Lodovico Monza, ad istanza di Francesco Mognaga, 1643.

¹²⁶ *Le sacre Metamorfofi di Fra Guglielmo Plati da Mondaino Francescano Conn. Reggente di Milano, e Definitore nella Provincia della Marca [...]*, in Milano, per Filippo Ghisolfi, ad istanza di Gio. Battista Cerri & Carlo Ferrandi, 1636.

¹²⁷ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 171.

¹²⁸ TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»* cit., p. 283. Cfr. anche R. CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze 2003, pp. 3-5.





Nel *Corpus OVI*, la maggior parte delle attestazioni di *raina* è settentrionale, ovvero veneta, veneziana, veronese e bolognese in particolare (si hanno esempi nel *Fiore di virtù*, 1313-23 e in Iacomo della Lana): la prima si rintraccia nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, testo veneziano della fine del sec. XII. Non mancano comunque testimonianze di area toscana (nelle *Rime* di Guittone, nei laudari cortonesi e nella versione toscana del *Milione* di Marco Polo).

18. Nesso <lj>. L'esito <lj> si rintraccia in particolare nei testi settentrionali e si verifica, per Tagliani, «secondo un modello pansettentrionale»¹²⁹. In S₅, in particolare, ci si riferisce alla forma verbale all'infinito *piare* 'pigliare, prendere' 62v20, con assimilazione di <lj> a <i>, della quale si rintraccia una sola attestazione a fronte della sistematica presenza delle forme in <gli> (*pigliamo* 4r21, 122v72, *pigliano* 2v48, 76r33, *pigliare* 3v50, *pigliarebbe* 3v19 ecc.). Per questa forma si potrebbe pensare a una localizzazione in area ferrarese, secondo l'ipotesi di Maria Corti, per cui «il passaggio ĩLJ, dove la ĩ latina, conservatasi, si assimila all'esito di LJ [...] esclude tanto Bologna quanto Modena e porta invece [...] verso Ferrara»¹³⁰; si veda, infatti, che *piare* compare anche nelle sestine del componimento *Ave Maria di ançuli regina* (al v. 35, «Beata in chi vene carne a *piarø*»), rintracciato da Contini nel già menzionato ms. 2 dell'Istituto della carità del Calvario di Domodosola, quattrocentesco e ferrarese¹³¹. L'esito <lj> si ritrova comunque nel bolognese del ms. Rb del commento lanèo alla *Commedia*, anche se Mirko Volpi lo definisce ambiguo e oscillante con fatti di ordine grafico tra la risoluzione in <i> e la palatalizzazione <gl> (tra gli esempi da lui proposti, si trovano *piia* e *piava*, ma anche *piolare*)¹³². Altre forme di *piare* si rintracciano nel *Laudario dei Battuti di Modena* (*piando*, *piiare*, *piaseno*, *piarlo*, *piata*)¹³³. A sostegno dell'ipotesi emiliano-veneta, nel *Corpus OVI* la prima attestazione di *piare* si rintraccia proprio in un testo veneto (1291-1300), l'anonimo *Rainaldo e Lesengrino* e se ne hanno altre nel *Flore de Parlar* di Giovanni da Vignano (bologn.>ven., sec. XIII-XIV) e nella *Leggenda di Santo Stady* di Franceschino Griori (venz., ante 1321).

¹²⁹ Cfr. TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsimiano»* cit., p. 178; TOMASIN, *Testi padovani* cit., p. 146.

¹³⁰ CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 188.

¹³¹ Cfr. CONTINI, *Un manoscritto ferrarese* cit., p. 297.

¹³² VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., pp. 226-227.

¹³³ Cfr. *Laudario dei Battuti di Modena* cit., p. XLI.





19. Esito <tj>. In S₅ si segnala un'attestazione della forma *rasone* 15v17, dal lat. RATIONE(M), che convive con la forma non assibilata *ragione* e che viene inserita dal copista in un secondo momento, come correzione alla precedente forma *radice*¹³⁴. Si tratta di una forma che presenta esito <s> del nesso <tj> in posizione intervocalica, talvolta con la grafia <x>¹³⁵, in particolare per quanto riguarda i sostantivi astratti recanti esiti dal morfema *-sjone*¹³⁶. Diversi studi rimandano l'esito sibilante all'influenza del francese: secondo Rohlf, infatti, le lingue iberoromanze e gallo-romanze sono rimaste al nesso <tj> del lat. -TIONEM, sviluppandolo in forma sonora (fr. *raison*); in italo-romanzo, invece, si è passati a <ttj>, che in toscano ha avuto due esiti, ovvero l'esito affricato sordo <zz> (<tts>), oppure, come nel caso di *ragione*, il nesso fricativo prepalatale sonoro <gi>¹³⁷. Alla luce di questo ragionamento, dunque, *rasone* potrebbe essere il risultato della tendenza settentrionale alla sonorizzazione (su influenza del francese) e a questo proposito sono molte le attestazioni del *Corpus OVI* che rimandano proprio all'Italia del nord: la forma *rasone*, infatti, presenta una prima attestazione nel veneziano antico dei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* (1176/1200), oltre ad altre attestazioni sempre in quest'area nel *Pamphilus* volgarizzato (1250 circa). Altre attestazioni settentrionali nel veneto, nel veronese, nel cremonese, nel bergamasco e nel bolognese (nel *Contratto in volgare bolognese scritto da ser Enrichetto dalle Quercie* del 1295, nelle *Arringhe* di Matteo dei Libri, seconda metà del secolo XIII, nelle *Rime dei Memoriali bolognesi*, 1279-1300 e nel *Fiore di virtù*, 1313-1323). Sempre per il nesso <tj>, alcuni esiti particolari si rintracciano anche nella Toscana orientale sul confine umbro, nelle zone di Sansepolcro, Anghiari e Città di Castello: in corrispondenza del lat. -ATIONEM, infatti, si segnala l'esito *-aione* nella forma *raigione* (con varianti grafiche *-gone*, *-scione*, *-sgione*, *-sione*), con la presenza della <i> protonica (dovuta ancora una volta, secondo Castellani, all'influsso del francese *raison* e conservata a Città di Castello)¹³⁸. Per la forma *rasone*, senza <i> protonica, si rintracciano nel *Corpus OVI* alcune attestazio-

¹³⁴ Cfr. anche TONELLO, *La tradizione settentrionale della Commedia* cit., p. 268. Il fenomeno è qui segnalato per il ms. dantesco *Parm.* 1060, conservato alla Biblioteca Palatina di Parma, di area emiliano-romagnola.

¹³⁵ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., pp. 166-168; TOMASIN, *Testi padovani* cit., p. 146.

¹³⁶ Cfr. TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»* cit., p. 179.

¹³⁷ Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., pp. 409-410.

¹³⁸ Cfr. CASTELLANI, *Grammatica storica* cit., p. 400.





ni toscane e umbro-marchigiane (anche nel todino di Iacopone). Ulteriori testimonianze di *rasone* si ritrovano nel viterbese, nel volgarizzamento delle *Formule volgari* derivanti dal *Liber formularum* di Ranieri del Lago di Perugia.

20. Esito *s->sc-*. Nel ms. S₅ è presente un'occorrenza della forma (che voi) *sciate* 21r74, la seconda persona plurale del verbo essere al congiuntivo presente con esito iniziale *sc-*. Si tratta di un'unica attestazione in tutto il codice, che convive con la forma *siate* 2r24, 5r61, 70r53, 80r25, 120v9, 121r2 ecc., priva dell'esito qui considerato. Alcuni studiosi considerano l'esito *sc-* come «un fenomeno caratterizzante del volgare bolognese» che viene «condiviso – sporadicamente oppure per singole voci – da altri sistemi linguistici, sia in Veneto (ma le attestazioni sono episodiche) sia più a sud, tra la Toscana, gli Abruzzi e Napoli»¹³⁹. Alla luce di questi ultimi elementi riscontrati, si vede, infatti che nel *Corpus OVI*, la forma *sciate* ha poche attestazioni e tutte nell'area mediana: la prima testimonianza risale a un testo marchigiano dell'inizio del sec. XIII (la *Giostra delle virtù e dei vizi*), mentre altre testimonianze si rintracciano nell'aquilano e nel castellano. La forma *scia*, alla terza persona singolare, è molto più attestata ed è presente anche nelle *Formule epistolari del maestro Guido Faba da Bologna* (1229)¹⁴⁰, anche se il *Corpus OVI* riporta molte attestazioni sia da aree settentrionali (in particolare nell'area emiliana, proprio dal bolognese, ma anche dal parmigiano e dal ferrarese), sia da aree mediane (marchigiano e abruzzese)¹⁴¹, oltre che dall'area toscana. In generale, per le forme del verbo *sapere*, l'esito *sc-* per *s-* è attestato anche nel mantovano, probabilmente per influsso emiliano-romagnolo¹⁴². Anche nel bolognese del ms. Rb contenente il commento lanèo alla *Commedia* si nota la presenza di forme quali *sciando* ed *escendo*, oltre a *(che egli) scia* e *(che noi) sciamo*.

¹³⁹ VOLPI, *Per manifestare polida parlatura* cit., p. 234. Cfr. anche BERTOLETTI, *Testi veronesi*, cit., p. 187.

¹⁴⁰ Cfr. MONACI, *Crestomazia italiana* cit., p. 35.

¹⁴¹ Cfr. VIGNUZZI, *Gli Abruzzi e il Molise*, in *L'italiano nelle regioni* cit., p. 609. Vignuzzi segnala qui in particolare l'esito palatalizzato *scia*.

¹⁴² G. SCHIZZEROTTO, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova 1985, p. 122.



*Fenomeni generali*

21. Sincope. Si rintracciano in S₅ casi di sincope della <e> atona tra consonante (affricata dentale, fricativa labiodentale, fricativa alveodentale) e <r>: si tratta di «un fenomeno [...] diffuso tanto in sede protonica, quanto postonica»¹⁴³ nelle varietà settentrionali. In particolare, nel codice S₅, si rintracciano alcune forme verbali interessate dalla caduta della <e> protonica, quali *considriamo* ‘consideriamo’ 58v15 e *desidrava* 29r65, 49v65, *desidravo* 83r74 per il verbo ‘desiderare’, che convivono in minoranza nel manoscritto con le corrispondenti forme non sincopate. Nello specifico, «la sincope nella sequenza intervocalica -der-, là dove la dentale non fosse già dileguata, era con ogni probabilità alquanto diffusa»¹⁴⁴ in area veneta, in particolare nel veronese, «pur in una condizione di estrema oscillazione»¹⁴⁵. Nel *Corpus OVI*, infatti, le forme del verbo *desidrare* si trovano principalmente in testi settentrionali (la prima attestazione è nel cremonese); per la maggior parte provengono da testi bolognesi, ma anche emiliani, lombardi e veneti¹⁴⁶. Per il verbo *considrare*, invece, si ha una prima attestazione nel pisano, a fronte però di una forte presenza nelle varietà emiliane (nel bolognese) e venete. Entrambe le forme, *desidrare* e *considrare*, sono presenti nel bolognese di Iacomo della Lana¹⁴⁷.

¹⁴³ BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 101.

¹⁴⁴ *Ibid.*, pp. 107-108. Nelle stesse pagine si legge anche la n. 261: «Probabilmente i continuatori di DESIDERARE, di trafilà non popolare, presero più a lungo la dentale dal dileguo, favorendo così la sincope: cfr. l'antroponimo sincopato *Disithrata* in un atto notarile padovano del 1173 (*Nuovi documenti padovani dei sec. XI-XII*, cur. P. SAMBIN, Venezia 1955, p. 65), notevole in quanto attesta la riduzione di -der- anche in un'area altrimenti restia a processi di sincope; da non dimenticare *desidre*, *desidra* nei *Disticha Catonis* (A. TOBLER, *Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte*, «Archivio glottologico italiano», 10 (1886), pp. 177-255: 240) e vari esempi lombardi del tipo con -dr- reperibili nel *Corpus* del TLIO; cfr. inoltre, ancora nel Cinquecento, *desidri* nell'Egloga di Paolo da Castello (C. SALVIONI, *Illustrazioni sistematiche all'«Egloga pastorale e sonetti ecc.»*, «Archivio glottologico italiano», 16 (1902-5), pp. 245-332: 256).

¹⁴⁵ TAGLIANI, *La lingua del «Tristano corsiniano»* cit., p. 180.

¹⁴⁶ Cfr. *Laudario dei Battuti di Modena* cit., p. 53. Cfr. anche CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 187. La stessa Corti rintraccia *desidrava* tra i casi di sincope nella *Vita di San Petronio* cit., p. LVII.

¹⁴⁷ VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., p. 239.





Morfologia nominale

22. Metaplasmi di declinazione.

Esito *-e>-o*. Nel ms. S₅ si rintracciano alcuni esempi di forme con esito finale *-o* da *-e*: si tratta per la maggior parte di forme declinabili, quali *lacto* (con nesso latineggiante <ct>) 102v55, 103r37 *ligamo* 26r75, *piacevolo* 45r12, *ventro* 102v20 ma anche di forme non declinabili, come *beno* 61r23, *como* 1r10, 1v34, 2r36, 7r33, 8r4, 8v24, 9r71, 10r3, 12r40, 12v1, 13r5, 72r4, 72r16, 76v72, 119v24, 123r4, 123r5, 127r69, 132v54, *duovo* (con dittongamento) 45v59, *mentro* 133r59, *specialmento* 106r56, presenti nel codice a fronte di una più ricorrente presenza delle corrispondenti forme con esito *-e*. L'esito in questione ha una localizzazione soprattutto settentrionale¹⁴⁸ e si rintraccia in particolare nella Brianza (*ventro*, *sempro*), nell'antico veronese (*famo* 'fame', *luso* 'luce', *morto* 'morte') e in alcune zone dell'Istria¹⁴⁹. Nell'antico lombardo, ad esempio, l'esito finale *-o* potrebbe essere stato adottato per tutti i nomi di genere maschile e quest'uso sembra essersi poi diffuso anche in Emilia-Romagna¹⁵⁰ e nel nord-ovest della Toscana (in Lunigiana e in Garfagnana)¹⁵¹.

Esito *-o>-e*. Nel ms. S₅ si rintracciano alcune forme declinabili, quali *acrescimente* 58r5, *corpe* 8v35, 45r46, 95v34, *monde* 19r57, 95r19 e *buome* 74v31, che presentano un passaggio in *-e* della vocale finale, a fronte della presenza degli esiti in *-o*. Sempre nelle varietà emiliano-romagnole, si registra una certa frequenza di casi con esito finale *-e*, «per i quali resta da stabilire se siamo di fronte a un semplice affievolimento o a spie della caduta»¹⁵², oppure se si tratta di esiti metaplastici (questa considerazione si può estendere anche agli esiti in *-o*). Si tratta, dunque, di una diffusa tendenza settentrionale, rintracciata anche nei dialetti (cfr. AIS, c. 87, 'corpo [il corpo]'). Per *corpe*, in particolare, il *Corpus* OVI riporta una prima attestazione nell'Anonimo genovese (ante 1311) e si hanno altre testimonianze sempre nel genovese e nel

¹⁴⁸ Cfr. BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 124.

¹⁴⁹ Cfr. ROHLFS, *Grammatica. Fonetica* cit., pp. 181-182.

¹⁵⁰ Cfr. MONACI, *Crestomazja italiana* cit., p. 471; CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 197 e pp. 202-203; VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., pp. 101 ss.

¹⁵¹ Cfr. ROHLFS, *Grammatica. Fonetica* cit., pp. 181-182.

¹⁵² CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 185. Cfr. anche CONTINI, *Un manoscritto ferrarese* cit., p. 315, n. 37; *Vita di San Petronio* cit., pp. LI-LII; VOLPI, *Per manifestare polida parladura* cit., p. 102; TONELLO, *La tradizione settentrionale della Commedia* cit., p. 269.





figure. Altre attestazioni settentrionali nell'emiliano (nell'*Atrovare del vivo e del morto*, ante 1375 e nel *Laudario dei Battuti di Modena*, ante 1377), oltre ad alcune di area mediana, nel perugino e nell'umbro-toscano. Si rintracciano attestazioni anche nel toscano occidentale, nelle *Vite dei S. Padri* di Domenico Cavalca (1371-1380).

Esiti in *-e* di forme indeclinabili. Altri esiti finali in *-e* si trovano in alcune forme indeclinabili, come *fuere* 'fuori' (con esito <e> del dittongo <uo> da ö) 122v60 e *sençe* 'senza' 126r57. Nel *Corpus OVI*, *fuere* ha due attestazioni, la prima nel toscano-veneto (nella *Leandreride* di Giovanni Girolamo Nadal, 1382-1383), la seconda nel veneto (nel commento all'*Ars amandi*, 1388); per *sençe* non si rintracciano attestazioni.

Nel ms. S₅ gli esiti finali qui considerati non ricorrono in maniera sistematica, ma rappresentano, come tutti i fenomeni analizzati finora, probabili tracce della lingua del copista: in questa situazione di episodicità, si ritiene plausibile considerare l'ipotesi che gli esiti finali in questione siano dovuti non alla ricostruzione della vocale precedentemente caduta, ma al verificarsi di metaplasmici di declinazione (come si evince dalla classificazione dei fenomeni qui stabilita)¹⁵³, il cui ricorrere è «ben diffuso al nord, ma anche in testi toscani e mediani»¹⁵⁴.

23. Esiti da -ĀRIŪS latino. Nel ms. S₅ si rintraccia l'esito -ĀRIŪS > -ara nella forma *miliara* 'migliaia' 64r40, dal lat. *mil(l)iarū(m)*, di cui si ha una sola attestazione (nel numerale *decento miliara*). Quest'esito in <ar> da -ĀRIŪS si rintraccia anche nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, un testo considerato dagli studiosi generalmente di area settentrionale, ma non ancora definitivamente collocato in un'area specifica. Sulla scia di Mengaldo (il quale ha alcune riserve nell'attribuire ai *Proverbia* una collocazione veneziana¹⁵⁵), Roberto Tagliani individua l'esito <ar> in alcune forme (tra cui *tavernara*, forse l'esempio più vicino al nostro, *miliara*), considerandolo plausibile in un'area come quella trevisana, «ad alta incidenza galloromanza (in specie occitanica, come sembra suggerire la conservazione di *a* etimologica del nesso)»¹⁵⁶. In

¹⁵³ Cfr. CONTINI, *Un manoscritto ferrarese* cit., p. 315 e *Vita di San Petronio* cit., p. LII.

¹⁵⁴ BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., p. 211.

¹⁵⁵ Cfr. P.V. MENGALDO, *Filologia testuale e storia linguistica*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i Testi di Lingua*, Atti del Convegno di Bologna, 25-27 novembre 2010, cur. E. PASQUINI, Bologna 2012, pp. 19-35: 23.

¹⁵⁶ *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390* cit., nella sezione realizzata da R. TAGLIANI, *Commento ai testi: Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, p. 376.





base a questi elementi, dunque, l'esito <ar>, potrebbe essere settentrionale (come si vedrà è attestato principalmente in area veneziana, trevisana e mantovana, dunque, generalmente lombardo-veneta) e potrebbe essere dovuto a influenze galloromanze: nel *Corpus OVI*, infatti, la prima attestazione di *miliara* risale a un documento veneziano, la *Recordacione di Pietro Cornaro* (1151-1175), anche se si rintracciano attestazioni nel romano (*Storie de Troia e de Roma*, 1276-1300), nel campano (nell'*Expositione sopra l'Inferno di Dante* di Guglielmo Maramauro, 1369-73; si tratta di un testo napoletano con tracce di padovano-veneto), nel napoletano (nel *Libro de la destructione de Troya*, sec. XIV), nell'abruzzese (nella «*Cronaca volgare*» isidoriana, 1391-1400) e nel toscano (nella Bibbia volgare, secc. XIV-XV). Similmente, si considerano qui le attestazioni di un altro numerale interessato da quest'esito in <ar> da -ĀRIŪS, *centenara*, dal lat. CENTENĀRIŪ(M): la prima testimonianza segnalata è mantovana (*Quattro lettere mercantili di Bocalata de Bovi*, probabilmente risalenti agli anni 1282-83); altre tracce di questa forma si trovano nel bolognese (sempre in Iacomo della Lana, 1324-28) e nelle *Leggende sacre del Magl. XXXVIII.110*, testo settentrionale della prima metà del sec. XIV. Come già visto per *miliara*, la forma *centenara* ha anche attestazioni mediane, nell'abruzzese (nella già citata «*Cronaca volgare*» isidoriana, 1391-1400) e di nuovo nel toscano della Bibbia volgare (secc. XIV-XV).

Le attestazioni delle due forme considerate (i numerali *miliara* e *centenara*) presentano la stessa distribuzione: la prima attestazione è settentrionale, mentre gli altri esempi si localizzano in testi di area mediana.

24. Esiti da -ORIUS latino. Nel ms. S₅ si rintraccia un'attestazione della forma *parlоторо* 77v33 con esito -or/-oro, da -ORIUS latino oltre alla forma *parlоторо* 78v18, con esito <o> della <a> protonica, probabilmente per assimilazione¹⁵⁷. L'esito -oro si rintraccia soprattutto in area veneta, principalmente nella zona meridionale dell'area padovana¹⁵⁸ e convive in alcune zone con -uro, diffuso in area trevigiana e nel resto

¹⁵⁷ Rohlfs parla di velarizzazione della <a> in <o>, segnalando che si tratta di un fenomeno piuttosto raro, principalmente rintracciato in alcune aree del nord (Piemonte sud-occidentale e Liguria), oltre che in alcune zone del sud (nella Puglia settentrionale).

¹⁵⁸ Cfr. TOMASIN, *Testi padovani* cit., p. 110. Si veda qui in particolare la n. 97; BERTOLETTI, *Testi veronesi* cit., pp. 141-142.





della zona padovana, in cui la <o> si chiude in <u>¹⁵⁹. Nel *Corpus OVI*, però, *parlatoro* compare solo in un testo fiorentino, l'anonimo *Miracolo d'una monaca* (1373).

Forme incerte

25. (egli) *co(r)rempe* 81v29. Questa forma verbale, la terza persona singolare del verbo *corrompere* all'indicativo presente, dal lat. CORRŪMPĒRE, ha un'unica attestazione nel ms. S5. In *co(r)rempe* si vede, in particolare, un esito <e> da ū in posizione tonica, invece «della vocale tonica ò» che «è ripresa da *rómpere*»¹⁶⁰. Nel *Corpus OVI* l'esito in <e> del verbo *corrompere* ha un'attestazione nel volgarizzamento sabino della *Mascalcia* di Lorenzo Rusio, testo dell'inizio del sec. XIV: si trova qui la forma *co(r)rempono*, all'indicativo presente della terza persona plurale.

26. *Creattere* 'creature' 77v 32. Per quanto riguarda questa forma, dal lat. CRĒĀTŪRA, si nota l'esito <e> da ū. Non si hanno attestazioni nel *Corpus OVI*, né nella bibliografia consultata: si potrebbe pensare a un'estensione dell'esito settentrionale <e> in posizione tonica (per altre forme, si è visto questo stesso esito da i, ma in protonia o in postonia).

27. *Pregula* 4r 55. Per questa forma non si hanno attestazioni nel *Corpus OVI*, né nella bibliografia consultata. Nel manoscritto S₅, *pregula* compare nel seguente contesto, alla c. 4r:

Buo-|na è la penitentia et il mace-|rar del corpo, ma non mel po-
|nare *pregula* a ogni uno p(er)ò | che tutti e' corpi non sono ag-
|uagliati.

Il significato del termine, seppur oscuro, potrebbe rimandare all'ambito della preghiera.

28. *Stiami* 'noi stiamo' 61v41. Si tratta dell'esito in -i della prima persona plurale del verbo *stare* al presente indicativo: forme verbali in -i si rintracciano nel ferrarese, ma più spesso come passaggio -e>-i (in forme della terza singolare *cori, mori, vixi, mixi*)¹⁶¹. È importante consi-

¹⁵⁹ *Ibid.*

¹⁶⁰ *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, cur A. NOCENTINI - A. PARENTI, Firenze 2010, p. 284.

¹⁶¹ Cfr. CORTI, *Emiliano e veneto* cit., pp. 189-190.





derare, comunque, che l'esito *-i* è molto più ricorrente nelle varietà meridionali¹⁶². In particolare, nel leccese (in una zona compresa tra Manduria e Brindisi) si riscontrano forme verbali terminanti in *-i*, quali *sapi* (dal lat. *sapit*, verbo *sapere*), *scriviri*, *turmiri* 'dormire', *fami*, *pòni lu soli* 'il sole tramonta' ecc¹⁶³.

29. *Stripando* 'strappando' 75v12. Di questa forma verbale, che potrebbe essere identificata nel gerundio del verbo *strappare*, non si hanno attestazioni. Nel *Corpus OVI* si rintraccia un'attestazione della forma *stripanu* '(essi) strappano' nella *Mascalcia di Giordano Ruffo volgarizzata in siciliano* (ante 1368, siciliano). Per *stripando*, non si hanno elementi sufficienti alla localizzazione, se non un'ulteriore ipotesi, che potrebbe ricondurre il significato al verbo 'estirpare', considerando il contesto di *S₅* da cui essa proviene:

in su la croce, *stripando* et ro(m)pendo | ogni nostra volontà¹⁶⁴

Il verbo *estirpare*, dal lat. EXSTIRPARE, ha il significato più specifico di 'svellere, sradicare', forse più accettabile del semplice 'strappare'. Dunque, per giungere a *stripando*, potrebbe esserci stata un'afèresi del prefisso *es-* (da EX-) e una metatesi di <r>.

3. Considerazioni riassuntive sulla lingua di *S₅*

La lingua del manoscritto *S₅*, nel complesso, si inquadra nel tipo senese, vista la presenza dei principali tratti linguistici generalmente attribuibili a quest'area (specificati in precedenza tenendo conto delle acquisizioni della *Grammatica storica* di Castellani).

L'analisi fin qui condotta ha voluto soffermarsi sulla significativa presenza di alcuni particolari esiti rintracciati tra le carte del manoscritto. Come già specificato, non si hanno molte notizie sulla storia di *S₅*, sui passaggi di cui è stato oggetto e sui possessori che lo hanno avuto tra le mani, se non alcuni elementi, quali:

¹⁶² ROHLFS, *Grammatica storica. Fonetica* cit., p. 183.

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ *S₅*, c. 75v, rigo 12.





- la presenza dello stemma dei Grimaldi di Genova in calce alla c. 1r;
- l'eventuale possesso del cardinal Volumnio Bandinelli, legato pontificio in Romagna;
- la nota di possesso, sempre alla c. 1r, di un certo Giovanni Nadi, personaggio del quale non si conosce nulla, ma il cui cognome rimanda all'area bolognese.

Come già visto nella parte introduttiva e come si può vedere a confronto col successivo studio delle forme, tali notizie non si rivelano determinanti per la localizzazione del codice. L'analisi linguistica appena proposta riguardo ai fenomeni non senesi rintracciati nel manoscritto mette in evidenza una situazione evidentemente variegata e complessa: i fenomeni commentati, infatti, non si ascrivono in modo compatto a una sola varietà dell'italiano antico; molti sono i fenomeni riconducibili all'area settentrionale, ma altrettante sono le forme che si possono più facilmente collocare in area mediana o meridionale. Nemmeno dalle forme interessate dai fenomeni generalmente più caratterizzanti, quali la metaforesi, si riesce a chiarire l'impasto linguistico del manoscritto: in esso, infatti, convivono forme ascrivibili a contesti linguistici differenti, anche in relazione allo stesso fenomeno.

Si tratta, dunque, di una situazione generalmente imputabile alla provenienza del copista: nonostante il manoscritto sia localizzabile a Genova per quanto riguarda la fattura e la confezione (data la presenza dello stemma della famiglia Grimaldi), non si può dire che sia lo stesso per quanto riguarda la lingua, viste le complessità riscontrate.

Dunque, il quadro offerto dal presente contributo non ha l'obiettivo di chiarire definitivamente la localizzazione di S₅, ma di dimostrare la complessità linguistica, poiché i tratti segnalati creano nel manoscritto una situazione di difficile collocazione. I fenomeni riscontrati non compaiono nelle carte di S₅ in maniera sistematica: come già detto all'inizio dell'analisi, si tratta di forme che il copista ha inserito nel testo in minoranza rispetto ai loro equivalenti toscani e in modo non continuativo, le quali potrebbero rappresentare tracce dell'area linguistica di appartenenza di quest'ultimo. Gli elementi rintracciati in S₅ non sembrano quindi «trasformare radicalmente la veste del testo»¹⁶⁵, o almeno non ne modificano la localizzazione generica, che potrebbe ancora

¹⁶⁵ CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 213.





dirsi toscana/senese: tutte queste forme, piuttosto, arricchiscono l'intero impianto di un codice sulla cui storia, in senso proprio e in senso linguistico, restano ancora aperti molti interrogativi.

(Università di Firenze)

CATERINA CANNETI

